

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

## RESOCONTO STENOGRAFICO

32.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	3439	Riordinamento della funzione di Governo e della Presidenza del Con- siglio dei ministri (685).	
<b>Dichiarazione di urgenza di una pro- posta di legge costituzionale</b> . . . .	3429	PRESIDENTE . . . . .	3430, 3433, 3434, 3437, 3439, 3440, 3444, 3448, 3452, 3455, 3459, 3460, 3462, 3463,
<b>Disegni di legge:</b>		ANDÒ SALVATORE (PSI) . . . . .	3444
(Annunzio) . . . . .	3440	BATTAGLIA PIETRO (DC) . . . . .	3437
<b>Proposte di legge:</b>		CAPPIELLO AGATA ALMA (PSI) . . . . .	3452
(Annunzio) . . . . .	3429, 3439	DE CAROLIS STELIO (PRI) . . . . .	3448
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>		FERRARA GIOVANNI (PCI) . . . . .	3434
LABRIOLA ed altri: Disciplina dell'atti- vità di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei mini- stri (38); e concorrente proposta di legge: BATTAGLIA Adolfo ed altri:		MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	3462
		MELLINI MAURO (FE) . . . . .	3440
		RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei mi- nistri</i> . . . . .	3434

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

	PAG.		PAG.
SODDU PIETRO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	3430, 3433, 3460	PRESIDENTE . . . . .	3463
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . .	3455, 3459	ZOLLA MICHELE (DC) . . . . .	3463
<b>Interrogazioni e mozione:</b>		<b>Documenti ministeriali:</b>	
(Annunzio) . . . . .	3464	(Trasmissione) . . . . .	3440
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
(Reiezione di una modifica):		<b>mani</b> . . . . .	3464

**La seduta comincia alle 11,35.**

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1987.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BATTISTUZZI ed altri: «Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura» (1655);

BELLOCCHIO ed altri: «Estensione ai dottori commercialisti ed ai ragionieri collegati del diritto di astenersi dal testimoniare» (1656);

RONCHI e TAMINO: «Abrogazione della lettera c) dell'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti gli ufficiali di complemento della regia marina approvato con regio decreto 16 maggio 1932, n. 819, concernente la nomina di ufficiale di complemento della marina per meriti speciali» (1657);

RONCHI ed altri: «Norme concernenti l'accessibilità alle caserme e ai nosocomi militari da parte dei sindaci» (1658);

RONCHI ed altri: «Norme per le visite di parlamentari a caserme, ospedali e infermerie militari» (1659);

RONCHI: «Norme per l'accesso agli archivi storici delle forze armate e del Ministero degli affari esteri e per il loro trasferimento all'Archivio di Stato» (1660).

Saranno stampate e distribuite.

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge costituzionale:

FERRANDI ed altri: «Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento» (1125).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Discussione della proposta di legge: Labriola ed altri: Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (38); e della concorrente proposta di legge: Battaglia Adolfo ed altri: Riordinamento della funzione di Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri (685).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Labriola, Soddu, Strumendo, Cardetti, Rodotà, Caria, Sterpa, Franchi: Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Battaglia Adolfo, Dutto, Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni Battista, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Del Pennino, Ermelli Cupelli, Firpo, Galasso, Gorgoni, Grillo, Gunnella, La Malfa, Mammi, Martino, Medri, Nucara, Ravaglia e Santoro: Riordinamento della funzione di Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soddu.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione si svolge in un momento diverso da quello nel quale si svolse nella scorsa legislatura. Un momento caratterizzato, come ho avuto modo di dire nella relazione scritta, da un certo pessimismo e da uno scarso entusiasmo nei confronti del tema ricorrente delle riforme istituzionali. Vi è scarso entusiasmo e, direi, anche scarsa attenzione da parte dello stesso Parlamento e delle forze politiche, oltre che della maggior parte dell'opinione pubblica, come dimostrano anche le limitate iniziative assunte su questi

temi dai partiti e dai gruppi e l'assenza di iniziative del Governo. Tutto ciò solleva alcuni interrogativi i quali, anche se il dibattito si svolge in tono minore, devono essere comunque posti per verificare se questa caduta di attenzione, non dico di entusiasmo, questo pessimismo, che attraversa ormai tutte le forze politiche, significhi che le riforme possono essere considerate superate e inutili, o comunque non così importanti come sembrava fino a qualche tempo fa.

Questa sembra essere l'opinione di alcuni segretari di partito, come emerge dalla lettura dei giornali degli ultimi giorni, che riportano la presa di posizione dell'onorevole La Malfa, il quale mi sembra sostenga che l'unica riforma possibile, nell'attuale condizione della politica italiana e delle alleanze tra partiti, sarebbe quella del regolamento della Camera. Anche l'onorevole De Mita pare faccia dei passi indietro rispetto alla grande fiducia che sembrava esprimere in passato sulla possibilità di modificare l'intero complesso delle regole, ripiegando sulla riforma degli enti locali che, per altro, da diverse legislature viene sottoposta all'attenzione del Parlamento, senza che si riesca a farla procedere. L'onorevole Craxi, nel corso dell'ultima assemblea nazionale del PSI, ha posto soprattutto l'accento sulla riforma del Parlamento, anch'essa abbandonata o per lo meno non più sollecitata dalle altre forze.

Il quadro che ne deriva, anche in considerazione delle ultime tre posizioni che ho riferito, sembrerebbe non favorevole alla rapida attuazione di una serie di riforme sulle quali, invece, nella scorsa legislatura sembravano esserci un accordo più ampio e una maggiore tensione. Tutto ciò porta a far emergere una tendenza abbastanza diffusa: quella di voler risolvere, mediante la semplice soddisfazione di interessi congiunturali (verso i quali guardano le forze politiche, a volte anche su base emotiva), una crisi politica che invece richiede un impegno più profondo; una crisi evidente che non può essere affatto sottovalutata né nascosta, perché è

crisi di indirizzo, di direzione, come è evidenziato nella relazione della Commissione. È una crisi che riguarda anche il processo decisionale libero ed autonomo, come si usa dire oggi quando si parla dello Stato moderno e della funzione che assume in esso la politica — sempre più economocizzata e sempre meno politicizzata — rispetto alla rete dei poteri vasti e spesso efficienti che, in un certo senso, guidano le decisioni politiche. La relazione dei presentatori delle proposte di legge insiste abbastanza su questo punto; in particolare l'onorevole Labriola indica in questa legge proprio uno dei punti di resistenza, e insieme di origine, di un effetto opposto, di riappropriazione della politica e, dei suoi criteri, mentre oggi, per l'appunto, esiste la tendenza cui sopra accennavo, a risolvere in una rete di poteri corporativi tutte le decisioni relative alla politica stessa.

Questa situazione, come diciamo anche nella relazione, richiama quella famosa autoriforma dei partiti, di cui si parlava molto negli anni scorsi e che mi sembra oggi scomparsa, nonché il tema della riforma del Parlamento, cioè un'altra autoriforma. È chiaro infatti che la crisi della politica trova in quella del Parlamento il suo più evidente effetto, ma crediamo che non sia soltanto un problema di regole, bensì anche di nuovi soggetti e di nuovi contenuti da dare alla politica.

Sia pure molto brevemente, signor Presidente, perché non mi pare opportuno abusare della cortesia dei colleghi presenti, desidero rilevare quanto viene denunciato da più parti, e che io condivido: la politica rischia di condurci sempre di più verso una democrazia «simulata» piuttosto che verso una democrazia «effettiva». Tutte le nostre azioni appartengono ad una scenografia rituale in cui le forze politiche, il Governo e i poteri dello Stato debbono recitare il proprio ruolo mentre, nella sostanza, tale rito è svuotato di forza e di contenuto reale. Sono i motivi per i quali ci avviamo verso la cosiddetta democrazia «simulata», che rappresenta il pericolo maggiore incontro al quale possa andare ogni moderna demo-

crasia risultando, in tal caso, non operante e quindi non esistente.

Nei dibattiti di vario tipo ai quali abbiamo occasione di assistere si mostra una grande ricchezza di parole su quanto avviene nella società, ma poi, in sostanza, si assiste quasi all'impotenza dei partiti e delle istituzioni a realizzare una vera politica. Questa si riduce sempre più ad una questione di carattere tecnico. Ed allora occorre mettersi d'accordo su soluzioni tecniche che assicurino la «tenuta» dello Stato, l'ordine e l'applicazione della legge, ma soprattutto lo sviluppo e la distribuzione della ricchezza in modo corrispondente alla consistenza delle cosiddette forze corporative che nello Stato operano.

La crisi investe le istituzioni: certamente il Parlamento, ma soprattutto il Governo. È proprio sotto tale profilo che la legge che noi stiamo esaminando ha importanza, non soltanto per la razionalizzazione, che essa propone, della struttura dell'apparato governativo per quanto riguarda il meccanismo del funzionamento e il potere normativo, ma anche perché, come si sottolinea nella relazione scritta, con questo provvedimento si muove un primo passo verso l'affermazione di un Governo che abbia la possibilità (anche se poi in effetti non realizzi tali potenzialità) di svolgere non soltanto il ruolo di notaio di contrattazione e di decisioni di quella che ho definito, con termine forse improprio, «rete corporativa», ma anche quello di soggetto di effettivo indirizzo e di direzione politica. Noi proponiamo un soggetto forte che abbia nel contempo la capacità di rilanciare una forte soggettività del Parlamento.

È chiaro che quanto ho finora affermato è tutt'altro che pacifico: non è detto che la disciplina giuridica porti con sé immediatamente degli effetti politici; è sicuramente vero, però, che la cornice della disciplina giuridica pone alcune condizioni di stabilità, di certezza e di forza, quindi di legittimazione, come si usa dire, per la soggettività del Governo che, in questo momento, si muove invece in un contesto di debolezza. Noi auspi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

chiamo pertanto, per il futuro, maggiore capacità e maggiore forza.

Si è discusso a lungo sull'orientamento della proposta di legge che è oggi al nostro esame, e soprattutto sul fatto che il Governo debba rispecchiare una pluralità di forze e di orientamenti. Ma è stato giudicato irrealistico, una forzatura, portare ad unità una composizione così variegata.

Questo è uno dei problemi politici che la legge affronta quando dà al Presidente del Consiglio la possibilità di essere effettivamente il garante della unità di indirizzo ed anche colui che possiede la forza necessaria per affermarla. Crediamo che, per il modo in cui si articola la proposta di legge in esame, sia rispettata questa duplice esigenza di pluralismo e di unità.

Vorrei richiamare anche in aula le osservazioni che sono state sollevate già in Commissione. Per quanto riguarda la questione della preminenza della figura del Presidente del Consiglio, abbiamo esplicitamente escluso la possibilità che in questa proposta di legge venisse anche solo adombrata una figura di cancelliere, che si pensasse ad una sorta di «cancellierato».

Non pensiamo affatto, dando al Presidente del Consiglio una certa rilevanza, di proporre una figura di cancelliere, cioè qualcosa di diverso dalla nostra tradizione e dalla figura prevista dalla Costituzione. Ci muoviamo nell'ambito della previsione costituzionale e nel quadro della particolarità propria del nostro paese, che si manifesta attraverso una pluralità di forze politiche che si esprimono tutte nello stesso Governo e che tendono quindi ad una sintesi unitaria, mediante una coalizione. Il compito del Presidente del Consiglio è quello di governare, interpretare e portare a sintesi.

Ciò non vuol dire però che si umili la presenza articolata delle altre forze. La diversità coesiste, comunque, con questa unità che si realizza, logicamente, nelle decisioni del Governo, quando esse si adottano secondo i meccanismi procedurali previsti dalla legge, con la forte col-

legalità che noi riteniamo sia la caratteristica fondamentale della attività del Consiglio dei ministri.

Il pluralismo delle forze politiche, quindi, si deve manifestare, deve concorrere — come si dice da tempo — su basi di pari dignità alla direzione politica generale ma, al tempo stesso, deve sottostare all'unità che si realizza collegialmente nel Consiglio dei ministri.

Questa caratteristica va sottolineata poiché si tratta di uno dei punti di snodo del dibattito teorico e politico. Il problema è se si debba conservare o meno l'articolazione prevista dalla Costituzione: a tale riguardo, non potevamo fare diversamente, abbiamo accettato, accettato convinti, direi, questa impostazione che giudichiamo una scelta giusta e positiva.

Un'altra novità inserita nella proposta di legge oggi al nostro esame ed alla quale abbiamo guardato con molta attenzione è quella relativa al Consiglio di Gabinetto. Il Consiglio di Gabinetto è stato sperimentato nel recente passato, ma di fatto non è mai stato disciplinato dalla legge. Esso è accompagnato da molte riserve e da molte critiche perché, si dice, non è previsto dalla Costituzione. Ciò è verissimo. È stato detto, inoltre, che questo istituto costituirebbe un diaframma tra Presidente del Consiglio e Consiglio dei ministri e rappresenterebbe una lesione dei poteri dei ministri e dello stesso Consiglio dei ministri. Anche la nostra proposta formulata in termini facoltativi (cioè come esigenza politica che lo stesso organo valuterrebbe, disponendone la sua istituzione) è stata ritenuta inopportuna.

Non c'è dubbio che il Consiglio di Gabinetto sia una struttura ancora tutta da sperimentare e da definire ma pensiamo che esso comunque non leda la collegialità e non si ponga in contrasto con i due principi che ho cercato di evidenziare all'inizio del mio intervento: l'unità del Governo, nella collegialità, e la stessa collegialità che concorre a definire l'indirizzo unitario. Semmai, dal punto di vista politico ed anche procedurale, il Consiglio di Gabinetto, ove esistesse, rappresenterebbe probabilmente una garanzia,

al contempo, per l'uno e per l'altro principio. Tutti sappiamo, infatti, che un Consiglio dei ministri così pletorico qual è quello del nostro Governo difficilmente può esercitare pienamente i suoi poteri, permettendo a tutti i ministri di concorrere collegialmente ed in modo paritario all'elaborazione delle decisioni.

Credo, invece, che la guida del Presidente del Consiglio, ed anche l'espressione della collegialità nelle decisioni, siano rafforzate dalla presenza di un organismo (come, appunto, il Consiglio di Gabinetto) che svolga una funzione preparatoria ed ausiliaria nei confronti del Presidente del Consiglio, nonché del Consiglio dei ministri medesimo.

È chiaro che sarà l'esperienza derivante dalla gestione a dirci quanto sia importante e valido o, invece quanti pericoli racchiuda in sé, il Consiglio di Gabinetto. In linea teorica, cioè nell'ambito di una valutazione come quella che può essere fatta, oggi penso che esso possa essere accettato anche da quanti hanno espresso serie riserve in merito, che non credo che siano state per il momento accantonate.

Per quanto riguarda i ministri, invece, si è detto che sarebbe stato opportuno (ed è certamente vero!) operare un ampliamento della disciplina a tutto l'apparato governativo, comprendendo anche i ministeri. La legge, quindi, avrebbe bisogno di un completamento, che speriamo sia realizzata in tempi abbastanza rapidi. Ma crediamo che, pure nell'assenza di una disciplina in merito ai poteri dei ministri ed alle competenze dei ministeri...

**PRESIDENTE.** Onorevole Soddu, l'avverto che il tempo a sua disposizione è terminato...

**PIETRO SODDU.** Non sapevo che vi fossero limiti di tempo. Mi scuso, signor Presidente, e concludo rapidamente la mia relazione. Immagino che i colleghi mi consentiranno di farlo.

In merito alla disciplina alla quale mi riferivo, noi pensiamo con la proposta di legge in esame si pongano alcuni vincoli e alcuni limiti, ed inoltre che emergano ta-

luni problemi anche nei confronti dei ministri.

Svolgo soltanto due osservazioni e mi riservo di esporre le altre in sede di replica.

Le osservazioni di maggiore importanza riguardano il segretariato presso la Presidenza del Consiglio, la figura del sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio e l'assenza di strutture di sostegno stabili. Crediamo che questa sia una novità importante della legge, che rafforza la struttura e le possibilità operative della Presidenza, dandole i supporti necessari allo svolgimento delle sue attività, che oggi sono sempre più complesse: una novità positiva rispetto all'attuale organizzazione. Anche in questo caso, comunque, si tratta di una novità che deve essere sperimentata e che può presentare, nella pratica, qualche problema.

Il secondo punto riguarda il rapporto con le regioni. Viene istituita, infatti, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

In merito al ruolo e al carattere di tale Conferenza si sono delineate due posizioni, che io richiamo: una, fortemente regionalista, che ritiene la Conferenza insufficiente a dare al nostro Stato basi ancor più regionalistiche; l'altra è rappresentata da coloro che ritengono la presenza della Conferenza e il potenziamento dei commissari del Governo lesivi, tutto sommato della centralità dello Stato: costoro sostengono che lo Stato debba riappropriarsi di alcune competenze trasferite alle regioni.

In sostanza, signor Presidente, raccomandando, come ho già fatto nella mia relazione scritta alla Camera, la rapida approvazione di questa proposta di legge: sono convinto che, pur nell'attuale clima di disattenzione e di scarso entusiasmo, essa rappresenti un elemento fortemente positivo, il primo passo significativo di questa legislatura sulla strada delle riforme; un passo che potrebbe anche consentire di superare le tante incertezze e il poco calore che accompagna la discussione di questi argomenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

Credo che il Senato apprezzerà il fatto che la Camera abbia, non trascurato, ma accantonato, i problemi che esso ha sollevato nella scorsa legislatura, lasciando così (e su questo punto ritorneremo, se necessario, più avanti nel corso della discussione) integra la possibilità per l'altro ramo del Parlamento di ripercorrere, in libertà ed autonomia, tutto l'iter di approvazione del progetto di legge. Se, quindi, il Senato ribadirà le osservazioni formulate nella passata legislatura, vedremo, in una successiva lettura, cosa farà la Camera dinanzi ad esse. In questo modo non intendiamo assolutamente respingere l'autorità del Senato o mancare di rispetto allo stesso, ma fare soltanto una affermazione di nostra autonomia e quindi, anche, di autonomia dell'altra Camera.

La ringrazio, signor Presidente, per la sua attenzione e per avermi concesso di parlare più a lungo del tempo a disposizione (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferrara. Neha facoltà.

**GIOVANNI FERRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un anno e mezzo fa l'onorevole Loda, a nome del gruppo comunista, apriva la discussione generale su questo progetto di legge di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione. Egli constatava che il Parlamento aveva ritrovato le ragioni e la concretezza persuasiva del proprio ruolo legiferando sull'istituzione Governo, ponendo mano finalmente ad una riforma troppo a lungo mancata. Affermava altresì che queste istituzioni possono essere riformate, onorevole Soddu: e che il Parla-

mento è in grado di legiferare sulla struttura e sull'attività del Governo.

Nella stessa seduta io ebbi l'onore di osservare che il testo della proposta di legge era in realtà un documento che testimoniava una sfida: una sfida che lanciavamo in primo luogo a noi stessi, alla nostra capacità e possibilità di riprendere il discorso normativo che il costituente interruppe nel 1947 e, in secondo luogo, a quanti ritenevano impossibile la riforma delle istituzioni o pensavano che altri strumenti di formazione della volontà costituente, più o meno nebulosamente indicati od evocati, fossero necessari per riformare le nostre istituzioni.

Noi siamo tenaci, crediamo che sia possibile riformare le istituzioni, che sia possibile legiferare anche sui nodi più delicati e controversi e che il sistema nel suo complesso sia capace di autoriformarsi.

Diciamo questo in un momento in cui, per la verità, da parte della maggioranza non provengono grossi stimoli affinché possa essere avviata una incisiva e reale riforma delle istituzioni, nel solco della Costituzione repubblicana.

Convinti, signor Presidente, della necessità di riforme ampie ed incisive che riguardano gli alti «rami» del nostro ordinamento, siamo altrettanto sicuri che il sistema, per autoriformarsi, abbia la necessità di raccogliere il contributo ed il consenso di tutti i partiti costituzionali, di tutte le forze parlamentari e di tutte le culture istituzionali e di tutti coloro che costruirono la democrazia e la Repubblica nel nostro paese.

È, questo, un diritto storico che noi rivendichiamo come comunisti e come democratici; è un diritto che acquisimmo insieme a tutte le altre forze componenti il soggetto politico costituente della nostra Repubblica e della nostra democrazia. Ma non è soltanto sulla base di un diritto storico che noi riteniamo che la riforma delle istituzioni (e, comunque, qualunque tipo di riforma istituzionale) non debba assolutamente essere un dominio riservato ad alcuni partiti e alla maggioranza di Governo; siamo infatti convinti — e crediamo di non essere soli

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

in questo nostro convincimento — che il fondamento della democrazia imponga il consenso di tutti sulle sue regole, sul suo modo di essere, di riprodursi e di svilupparsi. Un consenso che, dunque, non dovrà limitarsi ad una sola parte — anche se maggioritaria — perché la democrazia è di tutti. Le stesse maggioranze, inoltre, o si definiscono tali e si prospettano come contingenti o, altrimenti, si pongono come bloccanti e negatrici della stessa ragione logica, prima che giuridica, sul loro costituirsi.

Lo stesso potere della maggioranza, di ogni maggioranza, può legittimarsi solo se riesce ad essere riconosciuto dalla minoranza come potere legale. Come il diritto alla libertà di esprimersi è soprattutto il diritto del dissenziente, così la democrazia si fonda sulla capacità di legittimare il potere da parte di chi non è, in quel momento, al potere. Soltanto allora, soltanto se si registrerà un consenso sull'esercizio altrui del potere, sarà possibile fondare e sviluppare la democrazia e consolidarla.

Signor Presidente, riteniamo di dover ricordare queste verità in un momento in cui alcune opinioni non di sicurissima certezza e fondamento democratico vengono avanzate in ordine alle riforme istituzionali; in un momento in cui si mira a contestare al partito comunista ed alla sua rappresentanza parlamentare quella quota di potere che gli spetta in ordine alle decisioni sulle riforme istituzionali. Lo diciamo soprattutto per riaffermare che la nostra Costituzione e le nostre istituzioni appartengono a tutto il popolo italiano, di cui noi comunisti siamo parte rilevante e significativa.

Se noi ci riconosciamo nel testo del provvedimento in discussione è soprattutto per il metodo seguito nel corso della precedente legislatura per redigere le disposizioni in esso contenute. Ci riconosciamo infatti nella volontà comune di tutte le parti politiche componenti la I Commissione e, più in generale, la Camera, di affrontare questa materia senza preclusione per alcuna posizione, sia di maggioranza sia di opposizione.

Al riguardo, debbo dare atto all'onorevole Labriola, presidente anche in questa legislatura della I Commissione, di adempiere al proprio mandato con grande senso di responsabilità democratica, consentendo così alla Commissione stessa di svolgere un lavoro proficuo. Debbo altresì dargli atto di aver creato nella precedente legislatura, così come in quella attuale, le condizioni perché il progetto di legge potesse essere riconosciuto da tutte le parti politiche (prescindendo dagli schieramenti politici) come testo sul quale consentire.

Noi, signor Presidente, confermiamo, infatti, il nostro consenso complessivo al testo in discussione. Certo, non abbiamo dimenticato, né possiamo farlo, molte nostre riserve su alcune soluzioni adottate. Faccio riferimento ad esempio, alla questione del Consiglio di Gabinetto, che poc'anzi veniva presa in considerazione dal collega Soddu.

Avremmo in realtà dalla nostra parte molte ragioni per confermare la nostra opposizione a questa invenzione, intervenuta in un certo momento di una certa legislatura, ma che nell'attuale non trova conferma, anzi viene smentita, se è vero che il Governo che oggi regge il nostro paese non ha nel suo seno un Consiglio di Gabinetto. Avremmo molte ragioni ed argomenti da spendere per sostenere la nostra posizione dissenziente sull'istituzione di un comitato il quale o rappresenta un'entità priva di senso e significato politico-giuridico o, invece, diviene un organo che sottrae potere — mi dispiace, onorevole Soddu, di aver sentito da lei quanto ha affermato a questo riguardo — al Presidente del Consiglio ed al Consiglio dei ministri allo stesso tempo.

Il Consiglio di Gabinetto, infatti, fu inventato soltanto per fare in modo che qualche ministro si sentisse un po' più ministro degli altri o per consentire che certe mediazioni avessero luogo non nell'ambito dell'intero Consiglio dei ministri ma in un ambito più ristretto, meno conforme, in sostanza, alle regole dell'integrità degli organi costituzionalmente previsti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

Altra questione sulla quale non insisteremo è quella delle competenze dei sottosegretari di Stato. La nostra posizione è contraria a che essi esercitino funzioni amministrative. Avremmo, anche a questo riguardo, ulteriori ragioni per sostenere che il tipo di funzione dei sottosegretari o si richiama alla sua origine, confermandola, o invece rischia di diventare anch'esso di natura sostanzialmente sottrattiva delle mansioni e delle competenze attribuite alla dirigenza statale.

Nell'ambito della funzione che questi organi svolgono oggi si continuano a sovrapporre politica ed amministrazione, venendo meno ad uno dei canoni fondamentali dell'esercizio corretto e trasparente del potere, con tutte le conseguenze negative che noi, insieme ad altri, abbiamo tante volte lamentato e che si connettono, in ultima analisi, alla questione morale, costituendo incentivi a rendere quest'ultima sempre incalzante e presente nei nostri dibattiti.

Riteniamo positivo, signor Presidente, il complesso delle disposizioni, contenute nel testo al nostro esame, che regolano in modo equilibrato e conforme a Costituzione i poteri del Presidente del Consiglio, del Consiglio dei ministri e dei singoli ministri. La distribuzione delle funzioni tra questi tre momenti dell'attività governativa risulta disciplinata con regole armoniche. I tre principi che tutti sappiamo essere alla base di ogni tipo di organizzazione di un esecutivo — i principi della competenza, della collegialità, della primazia — sono stati fusi in modo molto soddisfacente nel testo in discussione.

Possiamo dire che, al di là di qualche ulteriore modifica che, in astratto, sarebbe possibile apportare, per rendere meno «dicasterialista» il nostro sistema di Governo, il testo in discussione risolve sostanzialmente la questione della distribuzione del potere all'interno dell'organo Governo.

Allo stesso modo, signor Presidente, noi siamo soddisfatti di quella parte del testo che riguarda le fonti, cioè l'uso del potere straordinario di decretazione per necessità ed urgenza da parte del Governo e

l'uso del potere delegato di legiferare ad esso conferito; nonché l'importante materia della delegificazione, che trova nel testo in esame una soluzione non solo adeguata, ma, a nostro parere, felice e, soprattutto, produttiva di uno sviluppo — che noi ci auguriamo celere — del processo di delegificazione di cui tanto si ha bisogno nel nostro paese, per restituire al Parlamento, ed insieme ad esso al Governo, le funzioni costituzionalmente attribuite a questi due organi e che ad essi devono essere restituite, se non vogliamo che la confusione finisca per rendere impossibile il legiferare, l'indirizzare ed il governare.

Ci sembra inoltre che l'organizzazione della Presidenza del Consiglio, così come configurata dal progetto di legge in esame grazie allo sforzo di tutti e alla armonizzazione dei vari punti di vista emersi nel dibattito in Commissione, realizzi una soluzione avanzata ed efficace, che potrà garantire alla Presidenza del Consiglio un ruolo tempestivo e razionale nella fase delicata, importante e decisiva del coordinamento dell'attività di governo.

Dicevo che siamo tenaci, signor Presidente, ma non siamo ripetitivi: non ripeteremo quindi, le ragioni specifiche, le motivazioni puntuali, le singole determinazioni del nostro atteggiamento (che già esponemmo il 24 marzo del 1986 in quest'aula su questo stesso testo), né ripeteremo quanto abbiamo già affermato in Commissione nella IX ed in questa legislatura.

Teniamo, soprattutto a dichiarare che, pur nutrendo riserve, pur ritenendo che il testo in discussione sia perfettibile, ci siamo impegnati con le altre parti politiche a non modificarlo, essendoci resi conto delle difficoltà di apportarvi modifiche che non siano condivise, e della necessità di affrettarne l'iter. Perciò, signor Presidente, se altre parti politiche ed il Governo non vorranno, in questa sede e in questa fase, modificare gli orientamenti e gli atteggiamenti assunti nella precedente legislatura e già confermati in Commissione, se il Governo, cioè, si asterrà dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

voler apportare modifiche sostanziali all'impianto complessivo della proposta di legge, noi (come nella precedente legislatura) voteremo a favore di questo testo senza proporre emendamenti, che pur potremmo ritenere opportuni al fine di perfezionare l'impianto complessivo dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Ci auguriamo, signor Presidente, che questo sia anche l'atteggiamento dalle altre parti politiche nel corso del dibattito che si svolgerà in Assemblea. Ce lo auguriamo, perché riteniamo quanto mai necessario che questo testo esca dalle aule parlamentari e cominci a disciplinare l'azione del Governo.

Siamo convinti, signor Presidente, che per la nostra Repubblica e per le nostre istituzioni il tempo sia da ritenersi fattore essenziale. Il tempo incalza — diceva l'onorevole Loda, concludendo il suo intervento nella precedente legislatura — e «ciò che è possibile oggi potrà non esserlo più domani, perché le risposte non date equivalgono a risposte sbagliate, non tanto nei nostri confronti, ma per la democrazia del nostro paese» (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Battaglia. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questa è la mia prima legislatura. Anche se in quella precedente non sono stato protagonista diretto del tentativo di attuare le riforme istituzionali, ho ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Soddu della quale — devo dirlo — condivido i contenuti. Concordo anche con le preoccupazioni formulate dal relatore quando ha ricordato che nella passata legislatura, non solo nella Camera dei deputati e nell'altro ramo del Parlamento ma in tutto il paese, il dibattito sulle riforme istituzionali è stato caratterizzato da accenti e tensioni politiche notevoli.

Ci troviamo adesso ad affrontare, per la

prima volta nella X legislatura, il grande tema delle riforme istituzionali. Lasciatemelo dire: ciò avviene in sordina, quasi in punta di piedi. Tuttavia il fatto che oggi la Camera dei deputati affronti la discussione sulle linee generali di questo progetto di legge (e mi auguro che si giunga presto alla sua approvazione) forse vuol dire che i clamori, a volte non trovano riscontro sul piano concreto.

Mi auguro che la X legislatura, con l'avvio dato oggi all'esame delle riforme istituzionali, prosegua su tale strada indipendentemente dalle dichiarazioni rilasciate da alcuni *leaders* di partito nel dibattito politico in corso in questi giorni.

Voglio fare una considerazione, che tra l'altro ha trovato anche eco nell'intervento del collega Ferrara del partito comunista italiano: noi siamo da sempre convinti che le riforme istituzionali possono essere varate solo con l'apporto delle grandi forze democratiche e costituzionali presenti nel Parlamento. Queste ne hanno tutto il diritto: un diritto che viene dalla storia, dall'essere state protagoniste, nella fase costituente, dell'elaborazione della Costituzione repubblicana.

Mi vorrei riallacciare, però, anche alle ultime battute del collega Ferrara, sottolineando che bisogna far presto perché il paese in questi quarant'anni è profondamente cambiato rispetto al momento in cui nacque la Costituzione repubblicana. Bisogna affrettarsi nella realizzazione non soltanto della riforma della Presidenza del Consiglio (che è certamente un passo molto significativo anche in attuazione dell'articolo 95 della nostra Costituzione), ma anche e soprattutto della riforma degli enti locali, che fanno parte integrante dello Stato repubblicano.

Lo Stato repubblicano è uno Stato pluralista, che si basa sulle autonomie locali, sulla simbiosi tra Stato, regioni, province e comuni, che sono i protagonisti della crescita democratica del paese. A nessuno sfugge, e mi pare che già questa considerazione sia emersa nel dibattito sul decreto-legge concernente la finanza locale, che i comuni sono in una condizione quasi drammatica di sopravvivenza. Ab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

biamo dunque il dovere di portare avanti la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, se vogliamo che i cittadini, che poi sono i veri protagonisti della crescita politica, morale e culturale, abbiano punti di riferimento certi.

Il gruppo della democrazia cristiana ha lavorato nella passata legislatura con precisa volontà affinché questo progetto di legge divenisse legge di Stato. Noi portiamo avanti, come giustamente ha ricordato il relatore, il testo approvato dalla Camera non solo per un senso di rispetto dell'autonomia del Senato, ma anche per non incorrere in modificazioni. Modificazioni che speriamo non provengano dal Governo mentre, per quanto riguarda le forze politiche presenti in questo ramo del Parlamento ci risulta che esse siano d'accordo nel varare il provvedimento in discussione. Si tratta di un progetto di legge che affonta le sue radici nel tempo, risalendo addirittura al 1952. Il primo proponente fu l'onorevole De Gasperi, poi fu la volta dell'onorevole Segni e così via, fino ad arrivare ai giorni nostri. Un *iter* di ben trentacinque anni! Mi sembra veramente un'assurdità (mi sia consentito di dirlo) impiegare trentacinque anni per arrivare alla riforma della Presidenza del Consiglio.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti significativi del provvedimento al nostro esame. Vengono disciplinati da specifiche norme il Consiglio di Gabinetto (che per ora esiste solo di fatto, non avendo un suo fondamento legislativo) e la figura del vicepresidente del Consiglio, al quale viene assegnato il ruolo di vicario in caso di assenza del Presidente del Consiglio. Viene istituita e disciplinata la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni e province autonome di Trento e Bolzano. Questo che si è compiuto è un passo molto significativo. Chi, come me, proviene dall'esperienza diretta delle autonomie locali, apprezza il fatto che si sia codificata in modo permanente la Conferenza tra Stato e regioni. Tutto ciò porterà senza dubbio un migliore ordinamento del paese, sul piano dello sviluppo non solo normativo ma anche economico e sociale.

Il presidente del Consiglio avrà la facoltà, ove lo ritenga opportuno, di invitare il presidente di una regione a partecipare alle riunioni di Consiglio dei ministri qualora si discutano importanti tematiche attinenti a quella stessa regione. Questo fatto a mio giudizio è estremamente significativo ed importante e deve essere sottolineato con forza.

La funzione di controllo degli atti di Governo rimane invece affidata alla Corte dei conti, con l'esclusione del regime dei decreti e delle leggi. La questione sorta a tale riguardo è stata ampiamente superata, tant'è vero che si è registrata l'unanimità di tutte le forze politiche in ordine alla funzione di garante che dovrà assolvere il Parlamento.

Il problema dei decreti-legge mi sembra sia di estrema attualità; comunque, accanto al discorso sulla limitazione della decretazione d'urgenza, occorre fare quello concernente la capacità del Parlamento di convertire rapidamente in legge i decreti presentati, così come prevede la Costituzione.

È prevista, inoltre, l'istituzione del segretariato generale, con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio quale suo vertice ed i ministri senza portafoglio responsabili dei dipartimenti.

Da ultimo, si istituisce l'ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e per l'attività normativa del Governo.

La Commissione lavoro, della quale faccio parte, ha espresso soltanto una perplessità in ordine alla normativa cui sono sottoposti i dipendenti della Presidenza del Consiglio. Mi sembra che il relatore non abbia trattato questo punto nel corso del suo intervento, forse perché il Presidente lo ha richiamato al rispetto dei limiti di tempo. Ritengo comunque che la preoccupazione espressa dall'XI Commissione, relativamente all'articolo 38, sia più che legittima.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento al nostro esame nel convincimento (lo voglio ribadire) che esso rappresenti l'inizio di un cammino più lungo che ci auguriamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

sia meno irto di difficoltà rispetto al passato lontano e recente. Il paese ha bisogno di uno Stato moderno, che dia risposte puntuali alla cittadinanza.

Vorrei, in conclusione, accennare ad un fatto che è riecheggiato anche ieri in quest'aula, nel momento in cui si sono svolte interpellanze ed interrogazioni sulla condizione dell'ordine pubblico in Calabria. Nel dibattito, che ha visto presenti i ministri dell'interno e della giustizia, ho rilevato che sarebbe stato quanto meno opportuna la partecipazione del Presidente del Consiglio (anche nella sua qualità di responsabile degli interventi straordinari nel Mezzogiorno) e del ministro della pubblica istruzione. Questa mia richiesta, che potrebbe apparire peregrina, deriva dal convincimento che la lotta alla mafia riguarda più le competenze del dicastero della pubblica istruzione che quelle dell'interno. Occorre infatti attuare una strategia a lungo termine che conduca alla rifondazione dell'uomo meridionale, il quale deve riconquistare i valori di democrazia e di tolleranza civile.

Nel dibattito di ieri è riecheggiato un discorso che riguarda alcuni enti che il Parlamento ha voluto sopprimere nel momento in cui ha compiuto delle scelte fondamentali. Ricordo, ad esempio, che negli anni '60 si nazionalizzò il comparto relativo all'energia elettrica, fatto che allora fu salutato in modo forse un po' troppo trionfalistico. A distanza di anni, ritengo però che non si siano conseguiti gli obiettivi che il legislatore in quel momento si poneva. Abbiamo giustamente sconfitto i «padroni» dell'energia, ma abbiamo creato carrozzoni che non hanno fornito esaurienti risposte al cittadino in un settore — quello delle fonti energetiche alternative — importantissimo per la crescita e lo sviluppo di tutte le regioni, in particolar modo di quelle meridionali.

A volte commettiamo l'errore di innamorarci sul piano nominalistico di alcune tesi, perdendo di vista il senso del servizio da offrire ai cittadini.

Il paese è cresciuto. Le forze politiche a volte, mi sia consentito dirlo, sono come

carri-merci trainati dal paese che cresce, mentre dovrebbero essere le interpreti dei mutamenti della società.

Come parlamentari abbiamo il dovere di interpretare tali mutamenti, di coglierne l'essenza, di essere i testimoni, i servitori di un paese che vuole essere moderno, libero, democratico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,35,  
è ripresa alle 16,30.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Brocca e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annuncio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di indennità di accompagnamento per i cittadini portatori di *handicap*» (1661);

FIORI: «Norme concernenti il riconoscimento del servizio prestato presso le organizzazioni internazionali da cittadini italiani» (1662);

FIORI: «Ordinamento della professione di statistico» (1663);

VISCO e BELLOCCHIO: «Norme per la pubblicità delle udienze di fronte alle commissioni tributarie» (1664);

MARIANETTI ed altri: «Disciplina dell'impianto ed esercizio di stazioni di radiomatore» (1665).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della marina mercantile:*

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (1666);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Modifiche alla legge 12 aprile 1977, n. 87, sulla concessione di borse di studio a cittadini stranieri o italiani residenti permanentemente all'estero» (1667).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici con lettera in data 29 settembre 1987, ha trasmesso il rendiconto sullo stato di attuazione dei piani pluriennali di spesa che l'ANAS ha in corso, nonché una proposta relativa al secondo stralcio attuativo (1988-1990) del piano decennale della viabilità di grande comunicazione di cui all'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Trasmissione dal ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 6 ottobre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1986.

A tale documento è allegata, ai sensi del secondo comma dell'articolo della citata legge, la relazione predisposta dal ministro del tesoro sugli esiti dell'attività di propria competenza (doc. LXXXI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.,

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, le proposte di legge che giungono oggi all'esame della Camera dopo la lunga elaborazione della passata legislatura riguardano una di quelle riforme che sono state ora riprese, secondo il relatore (che lo lamenta) con minore vigore rispetto alla sorte che, invece, sembravano avere avuto nella precedente legislatura. Come dicevo, l'iter di tali provvedimenti è stato interrotto per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Se dobbiamo ritenere, come tutte le parti politiche ritengono, che si tratta di una riforma di grande rilevanza, urgente e necessaria per assicurare la corretta funzionalità e superare alcuni inconvenienti registratisi nell'attività del Governo e, in particolare, in quella della Presidenza del Consiglio, dovremmo altresì ulteriormente meditare su che cosa abbia significato lo scioglimento anticipato delle Camere. I motivi che l'hanno provocato oggi più che mai sono incomprensibili o, meglio, sempre più sembrano essere di assai basso profilo e natura, mentre il danno prodotto dallo scioglimento anticipato sul lavoro legislativo e sulla compagine politica del paese, come la parte politica cui appartengo aveva fino all'ultimo sottolineato, risulta sempre più evidente.

Il provvedimento in esame, noto con la denominazione abbreviata di «progetto di legge sulla Presidenza del Consiglio» ma riguardante in realtà (come indica del resto il suo titolo) il funzionamento del Governo, appare strano. Ho già accennato prima a quello che è stato definito come una sorta di entusiasmo manifestato nella passata legislatura per le riforme istituzionali. Non credo quindi di dovermi soffermare su tale qualificazione degli atteggiamenti di varie forze politiche nella precedente legislatura. D'altronde, la disinvoltura con cui si è giunti

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

allo scioglimento anticipato delle Camere dimostra come, in realtà, tanto entusiasmo fosse assai meno genuino di quanto non si volesse far credere. È certo, però, che il provvedimento contiene notevoli elementi di equivoco, già sottolineati da deputati della mia parte nella scorsa legislatura con numerosi interventi, tra i quali quelli del collega Spadaccia, oggi senatore. Tali interventi hanno messo in luce come con il provvedimento in esame non solo si regoli di fatto l'attività della Presidenza del Consiglio e della compagine governativa, ma si affrontino con norme apparentemente secondarie, che dovrebbero stabilire competenze all'interno del Governo, con norme relative alla organizzazione degli uffici della Presidenza del Consiglio, questioni di ordine istituzionale concernenti rapporti tra organi previsti dalla Costituzione con modalità e connotazioni diverse da quelle da essa previste.

Nella scorsa legislatura un autorevolissimo componente di questa Assemblea, l'onorevole Bozzi, ha sottolineato il fatto che molte materie, che pure erano state affrontate da un progetto di legge sostanzialmente identico, avrebbero potuto essere meglio definite attraverso una legge costituzionale. Bozzi si soffermava in particolare sul Consiglio di Gabinetto, mentre secondo me è necessario prendere in considerazione soprattutto le disposizioni che riguardano i rapporti tra lo Stato e le regioni.

Non è un caso, a mio parere, che ci si sia accontentati, nonostante l'incidenza e il contenuto di queste disposizioni, di una legge ordinaria, perché è attraverso una legge di tal natura che si è maturato il processo di deformazione dell'impianto costituzionale con riferimento al rapporto tra Stato e regioni.

Nel Parlamento e tra le forze politiche del nostro paese è d'obbligo essere autonomisti. E tutte le forze politiche lo sono. Autonomismo dovrebbe significare credere nell'autonomia, e quest'ultima dovrebbe essenzialmente essere fondata su una chiara attribuzione di funzioni. Tali funzioni dovrebbero essere nettamente

differenziate ed avere caratteri che, senza determinare contrasti tra poteri autonomi (in particolare Stato e regioni), dovrebbero assicurare chiarezza di competenze, di poteri e soprattutto di responsabilità.

Non è questa la sede per affrontare il problema nella sua generalità. È certo, però, che anche le disposizioni riguardanti le funzioni del Presidente del Consiglio in ordine ai rapporti con le regioni (che rendono ordinari poteri di intervento che in base alla Costituzione dovrebbero avere un carattere assolutamente straordinario), nonché l'articolo 11 della proposta di legge, che crea un organismo permanente presso la Presidenza del Consiglio, danno al rapporto tra Stato e regioni una connotazione diversa rispetto a quella stabilita dalla Costituzione. Si tratta di una connotazione che non è chiarissima. Al riguardo, la storia della elaborazione della nostra Carta costituzionale ci insegna che già in sede costituente si giunse ad un compromesso. Si trattava, tuttavia, di un compromesso che consentiva chiarezza nell'individuazione dei rapporti e delle responsabilità di cui parlavo. Poi, con la teoria delle competenze integrate e con l'elaborazione di varie tesi sulla funzione delle cosiddette leggiquadro e soprattutto sul rapporto tra Stato e regioni con riferimento al potere legislativo (mi riferisco in particolare alle regioni a statuto ordinario), si è finito per creare un meccanismo della finanza derivata che ha caratterizzato in modo fondamentale la responsabilità politica delle regioni.

Attraverso il sistema della finanza derivata è emersa dunque questa sostanziale ambiguità nei rapporti tra Stato e regione. Di conseguenza oggi è arbitrario parlare di autonomia, o è consentito parlarne soltanto nel senso deformato che questa parola ha oggi assunto, se è vero che nel linguaggio politico comune ha finito per indicare qualche cosa di diverso dal significato ad essa attribuito dalla scienza giuridica e, comunque, dalla stessa etimologia del termine.

La creazione di questo organismo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

presso la Presidenza del Consiglio dei ministri conferisce un carattere del tutto particolare ai rapporti tra Stato e regioni, comportando non soltanto una menomazione dell'autonomia delle regioni, dal momento che c'è da verificare se in realtà la creazione di un organismo di questo genere crei una assemblea di fatto, un potere politico centrale e un momento di condizionamento della funzione del Governo e del Parlamento. In sostanza, questa sorta di assemblea delle regioni, non realizzata nel modo in cui era stata prevista dalla Costituzione con un Senato eletto su base regionale (teoria con la quale si era cercato di giustificare nel nuovo impianto costituzionale la funzione del bicameralismo) finisce per aver attuazione attraverso il meccanismo abnorme previsto dall'articolo 11 della proposta di legge al nostro esame.

Tale proposta di legge è stata considerata come un provvedimento che riguarda il funzionamento del Governo: in realtà finisce per affrontare una serie di questioni — e questa certamente è una delle più rilevanti — concernenti il rapporto tra lo Stato e le regioni, tra il Governo e altri organismi.

Questo organo istituzionalizzato, normalizzato, elevato a rango costituzionale, nonostante si provveda con una legge ordinaria, renderà meramente rituale il lavoro del Parlamento, soprattutto per quello che riguarda bilanci e leggi finanziarie. Non dimentichiamo che normalmente il Parlamento si trova di fronte a bilanci da approvare in blocco, se è vero che la «cascata» degli emendamenti molte volte ha assunto una funzione distorcente a fronte di una incapacità di elaborazione dei bilanci, da parte delle Camere, che non sia del tutto localistica e clientelare.

Accanto ad una funzione meramente rituale del Parlamento in tema di bilanci, assume rilevanza anche formale l'incidenza delle regioni. La prospettiva di un controllo della spesa pubblica allargata, che ha caratterizzato la legge sulla formazione del bilancio e che dovrebbe consentire allo Stato, attraverso la legge finanziaria, di incidere sulla spesa pubblica

complessiva e quindi anche su quella delle regioni, delle province e dei comuni, si trasforma in un momento politico nel quale le regioni, con la loro presenza centrale, finiscono per assumere un ruolo di condizionamento e di determinazione di questa politica. Il che evidentemente è questione che va molto al di là di quello che avrebbe dovuto essere l'oggetto specifico del provvedimento in discussione.

Credo che il carattere particolare della proposta di legge, che consiste nell'affrontare in modo ambiguo e velleitario problemi che riguardano non solo il funzionamento del Governo, ma anche rapporti di ordine istituzionale tra vari organi costituzionali, si possa trovare nelle norme con le quali si vorrebbe limitare la decretazione d'urgenza.

Dovrebbe trattarsi di un aspetto positivo, che dovrebbe consentire di trovare nelle norme un punto di riferimento per determinare i criteri in base ai quali la decretazione d'urgenza possa considerarsi possibile o meno, e se possa ritenersi circoscritta in limiti fisiologici, o cada invece nella patologia.

Così dovrebbe essere, apparentemente, ma se andiamo ad esaminare le norme, così come sono collocate nella proposta di legge, ci rendiamo conto che esse finiscono per fotografare una situazione patologica della decretazione d'urgenza, visto che i limiti posti sono puramente formali e lasciano all'interno della fisiologia casi che in realtà sono patologici.

D'altra parte, una regolamentazione del potere legislativo ordinario, sia pure nella forma particolarissima della decretazione d'urgenza, non può ovviamente realizzarsi attraverso una norma di carattere ordinario, attraverso la quale, non possono sortire effetto le limitazioni già insite nella Carta costituzionale ma che in materia di decretazione d'urgenza, per volontà dei governi ma anche per acquiescenza del Parlamento, non sono mai state osservate.

Stabilire con una norma che non può essere utilizzata la formula della decretazione d'urgenza per le materie che la Costituzione espressamente sottrae alla trat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

tazione delle Commissioni in sede legislativa non limita certamente gli abusi fin qui verificatisi, anche in campi diversi. È vero che vi è stato qualche precedente di «leggine» elettorali approvate mediante decreto-legge, ma è anche vero che si tratta di casi assolutamente marginali, per cui non è su tali punti che la decretazione d'urgenza si è scontrata con la Costituzione, facendo sorgere un contenzioso, o un possibile contenzioso, sul suo uso.

Analogo discorso può essere fatto in relazione alla reiterazione dei decreti-legge. Quale sarebbe il nuovo divieto imposto dalla norma? Semplicemente quello di reiterare decreti respinti da una delle Camere. Con tale disposizione si consacra e si legittima l'uso di decreti-legge che reiterano quei decreti i quali, pur non essendo stati respinti dalle Camere, non siano stati convertiti nei termini costituzionali. Infatti, nel momento in cui si stabilisce che non si possono reiterare i decreti che sono stati respinti da una delle Camere, si dice implicitamente che quelli non respinti e tuttavia non convertiti nei termini costituzionali sono ripresentabili. Insomma, questo testo, al quale si vuole attribuire carattere normativo di ordine generale, finisce per legittimare l'impostazione corrente.

Modesta è anche la disposizione che riguarda il divieto — per altro più volte aggirato con espedienti quali quello dello spostamento nella legge di conversione — di provvedere con decreto-legge alla sanatoria degli effetti dei decreti non convertiti. In realtà dunque si consacra l'utilizzazione abnorme dei decreti-legge.

Abbiamo ritenuto necessario svolgere queste considerazioni di carattere generale; altre scaturiscono dalla semplice lettura della proposta di legge e riguardano soprattutto il notevole divario tra norme che hanno, nella sostanza e di fatto, carattere di deformazione dell'impianto costituzionale (ne ho già citata qualcuna, come quella riguardante le regioni) e norme che, sia pure separate formalmente dalle altre e magari confinate in disposizioni di ordine finale e transitorio,

hanno un carattere estremamente dettagliato: si arriva addirittura alla determinazione dell'organico del personale d'ordine!

Non si tratta di una questione di carattere estetico: si ha la sensazione che anche in questo caso l'impianto della legge abbia obbedito, in maniera intermittente, ad impulsi di volontà rivolta alle grandi innovazioni istituzionali ed insieme alla volontà di correr dietro ad esigenze minute. Peggio ancora: la realtà è che alcune innovazioni di ordine rilevante — anche se a mio avviso non sempre positivo, anzi spesso negativo — sono state adottate nella ricerca del sistema per consacrare norme che già una «costituzione di fatto» aveva finito per accettare e far proprie. Ad esempio, proprio per quel che riguarda il rapporto fra Stato e regioni, ci troviamo di fronte alla consacrazione di un fenomeno già in atto, nell'ambito del quale l'impianto costituzionale ha finito per deformarsi in modo strisciante, visto che una sua diversa configurazione non è stata mai affrontata apertamente da nessuna parte politica. Il fatto è che ci si è trovati a dover correr dietro a problemi quotidiani, producendo l'effetto che sta davanti ai nostri occhi.

Nel corso degli interventi sui singoli articoli ci occuperemo di alcuni aspetti particolari, come del resto abbiamo già fatto nella passata legislatura. Comprendiamo che ormai la discussione è orientata a prendere atto di un lavoro che tutte le parti politiche ritengono di non dover gettar via. Più che esprimere un senso di delusione o un giudizio complessivamente negativo, dobbiamo dire che anche noi ci troviamo a dover prendere atto che, nella necessità di rimediare all'interruzione traumatica ed inutile causata dalle elezioni anticipate e di salvare i risultati di un lavoro portato avanti, per altro in maniera limitativa e negativa (e che non ha trovato neppure sviluppo in questa legislatura) non si è riusciti a trovare neppure un momento di riflessione. Se anche si vuole riguadagnare un po' del tempo perduto, non ci sono però le condizioni per ripensamenti e per aggiustamenti

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

circa problemi che in nessun momento ed in nessuna condizione meriterebbero di essere affrontati alla leggera.

Noi abbiamo quindi un atteggiamento di sostanziale scetticismo circa il progetto di legge che è oggi al nostro esame; anche per questo, altri colleghi del mio gruppo torneranno in seguito su alcuni punti specifici dell'articolato.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei ricordare il lavoro svolto nella scorsa legislatura, con il contributo del collega Spadaccia e rifarmi ai principi ed alle considerazioni che sono stati tenuti ben presenti nell'elaborazione dei documenti che hanno accompagnato il lavoro, più snello e rapido, di questa nuova legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

**SALVATORE ANDÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa sede mi pare doveroso esprimere preliminarmente il più vivo apprezzamento per l'impegno con cui la I Commissione della Camera ha effettuato l'esame in sede referente del progetto di legge n. 38, che disciplina l'attività del Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, consentendo così a questa Camera di potersi occupare, all'inizio della legislatura, di una materia che nella passata è stata oggetto di discussione e di decisione da parte di quest'Assemblea. Mi riferisco al progetto di legge n. 1911 che, approvato dalla Camera avrebbe potuto essere approvato in tempo anche dal Senato, nonostante lo scioglimento anticipato delle Camere, se taluni pentimenti, tanto improvvisi quanto incomprensibili (tenuto conto dell'ampia convergenza realizzatasi alla Camera) non avessero ostacolato il suo *iter* al Senato.

Questo ramo del Parlamento approvò il provvedimento il 16 aprile e lo trasmise subito al Senato: nella passata legislatura, come in questa, la Camera ha proceduto — bisogna riconoscerlo — con una speditezza inusuale.

Che quella oggi al nostro esame non sia una riformetta e che l'ampia convergenza di opinioni realizzatasi sul testo in esame non ne attenui il valore e il significato politico, è dimostrato dal fatto che la riforma della Presidenza del Consiglio ha costituito un tema immancabile nei programmi di tutti i governi che si sono succeduti dal 1948 in poi. L'onorevole De Gasperi, presentando nel 1948 il suo Governo al primo Parlamento della Repubblica, indicava fra gli adempimenti costituzionali prioritari proprio questa legge; la stessa cosa hanno fatto poi tutti i Presidenti del Consiglio che si sono via via succeduti.

Tale provvedimento costituisce quindi adempimento tardivo o doveroso di una prescrizione costituzionale, in direzione del quale il Parlamento è stato sollecitato, purtroppo inutilmente, in tutte le legislature. Non si trattava solo di trovare un consenso adeguato (cioè ampio), ma soprattutto di superare talune comprensibili diffidenze, anche in stagioni politiche che pure hanno visto all'opera maglianze larghissime.

La questione del riordino della Presidenza del Consiglio, pur costituendo una delle priorità indicate nei programmi di Governo, non è stata ancora risolta. Nel 1976 anche l'onorevole Andreotti, presentando il proprio Governo alle Camere, faceva riferimento, quasi ottemperando ad un rito, alla leggendaria normativa sulla Presidenza del Consiglio e sui ministeri. Ma non ebbe maggior fortuna dei suoi predecessori. L'*iter* parlamentare così travagliato di questa riforma, caratterizzato da tanti ritardi anche in presenza di buone volontà esplicite, ci induce a salutare come fatto altamente positivo l'approvazione che la Camera si accinge ad esprimere nei prossimi giorni. Questa volta non dovrebbero esservi sorprese al Senato, poiché il tempo che abbiamo a disposizione, a legislatura appena iniziata, è tale da far ritenere che approfondimenti, dubbi ed eventuali pentimenti che dovessero, malauguratamente, emergere nell'altro ramo del Parlamento, in ogni caso non dovrebbero impedire al

provvedimento in discussione di divenire legge.

Ma, al di là dell'importanza dell'evento, è necessario chiedersi se il risultato del lavoro fin qui svolto dalla Camera sia un buon risultato; se, cioè, il testo in discussione appaia congruo, tenuto conto dei bisogni e delle esigenze che esso è chiamato a fronteggiare.

Ebbene, ci sembra di sì. Il nostro è un giudizio che guarda soprattutto alla linea di tendenza di cui questo provvedimento sembra essere l'espressione; linea di tendenza che dovrebbe influire in modo positivo, secondo noi, sulla stessa evoluzione della forma di governo.

Siamo infatti convinti, e non da ora, del fatto che, in un sistema costituzionale fondato sull'esaltazione del principio maggioritario, inteso come strumento insostituibile dell'efficacia e della democraticità dell'azione pubblica, l'esecutivo debba essere dotato di strumenti incisivi, che rendano non solo autorevole l'azione di Governo in Parlamento, ma che consentano ad esso anche una reale presa sul complesso delle attività amministrative.

A questo punto, c'è da chiedersi se, rispetto a tali obiettivi, gli strumenti qui indicati siano ed appaiano adeguati.

Si è detto che si tratta di una legge monca, che darà luogo ad una attuazione parziale dell'articolo 95 della Costituzione, la cui norma fa riferimento ad una legge volta a determinare il numero e le attribuzioni dei ministeri, contemporaneamente provvedendo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Certo, sarebbe stato auspicabile che le due riforme (ordinamento della Presidenza del Consiglio e riforma dei ministeri) procedessero insieme. In proposito, non è del tutto infondato il timore, da taluno manifestato, che la mancata riforma dei ministeri finisca per caricare la Presidenza del Consiglio di compiti e di funzioni di coordinamento amministrativo che ne appesantiscano l'attività.

Non è infondato neanche il timore che possano ripetersi, con riferimento alla Presidenza del Consiglio riordinata, certe esperienze negative generate da altre ri-

forme degli apparati di governo. Tali riforme muovevano dal presupposto che, essendo una riforma dei ministeri assai difficile, o comunque non agevole, fosse preferibile lasciare immutati i ministeri e crearne uno di coordinamento. Questa è stata una delle strade seguite, con riferimento ai poteri ed al ruolo assunti dal Ministero del bilancio. Un'altra strada è stata quella di creare comitati interministeriali per coordinare realtà slegate e talvolta in competizione tra loro.

Ebbene, le esperienze fatte hanno dimostrato soltanto ciò che per altro è risaputo, e cioè che nuovo e vecchio non possono coesistere. Ed il vecchio oggi è costituito dalle strutture dei ministeri così come sono disegnate. Non c'è dubbio che la Presidenza riordinata non sia quindi sufficiente da sola a governare il complicato intreccio dei rapporti tra vecchie e nuove amministrazioni.

Ritengo che nella decisione politica che ha portato tutti ad essere d'accordo sul testo in esame sia in un certo senso implicito l'impegno a proseguire l'opera iniziata, utilizzando le stesse idee, perseguendo gli stessi obiettivi con riferimento alle altre riforme, alle quali la legge di riordinamento della Presidenza del Consiglio inevitabilmente rinvia.

Si tratta, certamente, di una riforma che investe i cosiddetti rami alti dell'amministrazione. Io non credo alle riforme che necessariamente producono altre riforme; non credo che, avviato un processo riformatore che tocchi i rami alti di un settore istituzionale, automaticamente le innovazioni introdotte debbano poi scendere a valle, interessando i cosiddetti rami bassi. Credo, però, a quegli adempimenti che la coerenza politica impone, avuto riguardo alla determinazione con cui la stessa riforma è stata voluta ed è stata portata avanti.

Si è avuto un confronto utile sulle questioni che la proposta di legge in esame affronta, un confronto per altro mai caratterizzato dal pregiudizio e dal partito preso. Il metodo di lavoro seguito in questa materia, sia nella presente sia nella passata legislatura, è, secondo noi,

un metodo corretto ed adeguato, che dovrà essere utilizzato ancora, per completare il processo avviato. Il confronto franco ed aperto svoltosi in seno alla I Commissione non ha fatto emergere né filosofie tra loro incompatibili né i pregiudizi che in passato avevano paralizzato anche le migliori intenzioni riformatrici. Insomma, la necessità di trovare momenti riassuntivi nell'azione di Governo appare ormai condivisa da tutti, ed è per questa ragione che la riforma di cui si discute sta per andare in porto con un consenso così ampio e convinto.

Venute meno certe antiche paure del tiranno, credo che sia venuta meno anche l'idea secondo cui un potere centrale debole, contrastato da una moltitudine di centri di potere dislocati sul territorio, costituisca una garanzia di efficace e trasparente vita democratica. Anzi, credo proprio che l'esperienza delle riforme istituzionali fatte negli ultimi venti anni abbia dimostrato esattamente il contrario.

Le resistenze con le quali bisogna fare i conti oggi, non provengono prevalentemente dal ceto politico, sono soprattutto quelle proprie di chi si oppone al nuovo, temendo di perdere posizioni di rendita, privilegi o vantaggi, che un'azione amministrativa ripartita tra numerosi centri di potere pubblico, difficilmente coordinati e difficilmente controllabili, fatalmente consente.

È giusto, però, riconoscere che dispersione delle funzioni, frammentazione delle competenze tra i diversi attori della scena amministrativa, non sono certamente fronteggiabili soltanto con il mero potenziamento dell'apparato di direzione politica ed amministrativa dello Stato, e con l'esplicitazione dei poteri monocratici del Presidente del Consiglio.

Se ci si dovesse limitare soltanto a questo aspetto, si dovrebbe riconoscere, anzi, che l'inserimento di un nuovo soggetto tra i protagonisti delle necessarie mediazioni tra i pubblici poteri non ridurrebbe, ma forse accrescerebbe, la pesantezza dell'azione amministrativa.

Da ciò nasce l'esigenza di riordinare

globalmente interi assetti organizzativi e funzionali. È possibile fare questo, in primo luogo, con riferimento alle strutture dei ministeri? Noi riteniamo che sia possibile farlo. Certo, in questo caso, le resistenze saranno più forti. Si tratta non solo di fronteggiare, come si diceva, le pretese dei soggetti politici, ma soprattutto di ostacolare abitudini e vantaggi della burocrazia. Si tratta di intaccare il sistema di organizzazione dei ministeri intesi come feudi inattaccabili e di ridiscutere convenienze politiche che sono alla base delle stesse alleanze tra i partiti, dei rapporti tra i partiti.

Si tratta, insomma, di percorrere una strada molto difficile. Questa non è, però, una buona ragione per non andare avanti e per non investire della questione anche l'opinione pubblica, oltre che il Parlamento, facendo venire chiaramente alla luce resistenze ed eventuali boicottaggi, e magari indicando il nucleo duro di questa difficoltà, collegata in qualche misura ad una certa cultura delle alleanze politiche.

Tutto ciò premesso, non si possono né si devono sottovalutare le indicazioni e i valori importanti che sono posti a base del provvedimento: in primo luogo, l'equilibrio che si determina, per quanto riguarda l'organizzazione del Governo, tra momento collegiale, momento democratico e momento della responsabilità dei singoli ministeri. Ci pare che i rapporti tra Consiglio dei ministri, ministri e Presidente del Consiglio siano regolati in modo tale da contemperare la collegialità del momento consiliare con i poteri di coordinamento e di indirizzo attribuiti al Presidente del Consiglio come garante dell'unità e dell'omogeneità dell'indirizzo politico.

In questo senso, lo sforzo fatto non è cosa da poco, se si pensa che si è lavorato sul testo del provvedimento senza poter contare su un quadro istituzionale di riferimento certo; se è vero che tale quadro di riferimento dovrebbe essere caratterizzato soprattutto dalle linee delle previste riforme istituzionali, che dovranno interessare la materia in esame per aspetti

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

non marginali, ma che, allo stato, non è certo possibile ipotizzare nei dettagli.

Vi sono tendenze che emergono dal dibattito politico, vi sono anche precise indicazioni che si sono sviluppate all'interno della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta dall'onorevole Bozzi. Si tratta di tendenze e indicazioni che si indirizzano tutte verso una figura di Presidente del Consiglio intesa come elemento di maggiore spicco all'interno della compagine governativa, al punto che egli soltanto dovrebbe ricevere la fiducia da parte delle Camere. Ci pare che il testo in discussione sia in linea con tali tendenze.

Viene definito in modo nitido, da questo punto di vista, il ruolo del Presidente del Consiglio: egli dirige l'esecutivo, impartisce ai ministri le direttive politiche ed amministrative in attuazione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, coordina e promuove l'attività dei ministri in relazione agli atti che riguardano la politica generale del Governo, risolve divergenze e conflitti tra i ministri, sospende l'adozione di atti di ministri competenti in ordine a questioni politiche ed amministrative da sottoporre al Consiglio dei ministri, concorda con i ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che possono impegnare la politica generale del Governo.

Si afferma per tal via il principio che una cosa è l'amministrazione dello Stato ed un'altra cosa deve essere la politica generale del Governo. Anche i rapporti tra Governo e Parlamento, tra Stato e regioni, vengono collocati in un contesto di principi, che li rende meno precari, meno fibrillanti, più certi. Viene meglio definito il ruolo di alcune figure confluenti nell'istituzione-Governo: i sottosegretari, i commissari straordinari, i comitati. Si istituisce il Consiglio di Gabinetto.

La nomina dei ministri con incarichi speciali e dei commissari straordinari, per il perseguimento di specifici obiettivi e per taluni aspetti della politica di Governo, introduce un elemento non secondario di novità nella organizzazione ministeriale. Alla secolare amministrazione in

senso orizzontale, si aggiunge ora anche la possibilità di una organizzazione in senso verticale. Si tratta di incarichi speciali, che non dovrebbero poggiare su strutture stabili poiché queste risultano difficili da smantellare, una volta raggiunto l'obiettivo.

Il rapporto che viene, insomma, a definirsi tra Presidenza, comitati e ministeri non può non incidere, come si rilevava, sulla distribuzione di funzioni e di competenze tra i ministeri, soprattutto con riferimento a quelli la cui attività di direzione avviene esclusivamente attraverso i comitati.

Vengono finalmente affrontati il tema degli atti normativi del Governo e quello della delegificazione, proponendo procedure che appaiono adeguate a disboscare la giungla legislativa, specialmente in materia di pubblica amministrazione.

Riguardo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, si fa riferimento ad alcuni profili funzionali, che sono stati adeguatamente precisati. Si prevede una organizzazione flessibile, che tenga cioè conto delle mutevoli esigenze dei governi e, quindi, che consenta un ampio ricambio del personale, in particolare di quello dirigenziale. Si tratta in questo senso, di una condizione necessaria perché la Presidenza possa diventare il centro delle informazioni e delle conoscenze e perché essa, come apparato, possa svolgere compiti di verifica, di aggiornamento, di progettazione, di programmazione.

Bisogna evitare, però, che in questa materia si avvii un processo pericoloso di destabilizzazione della dirigenza, attivando così, fatalmente, meccanismi di autodifesa corporativa, che potrebbero essere messi in moto dalla struttura burocratica. Ma le garanzie vere in questo senso possono venire soltanto da una riforma della dirigenza, che renda inscindibile il nesso tra professionalità e responsabilità. Da ciò può venire un contributo rilevante a quella distinzione netta tra i poteri propri della direzione politica e gli ambiti di autonomia della decisione burocratica, che si è sempre auspicata in ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

mini chiari e definitivi. Si tratta di un nodo essenziale, che non attiene soltanto alla riforma della pubblica amministrazione, ma anche alla stessa salvaguardia del sistema democratico.

È soltanto su una base di questo genere che si può realizzare un efficace sistema di controlli. Del resto, è inimmaginabile una riforma della pubblica amministrazione che non veda il coinvolgimento pieno e diretto della dirigenza, se è innegabile che la modificazione della pubblica amministrazione debba concretizzarsi anche in una diversa organizzazione del lavoro.

Alla luce di queste considerazioni, ci pare di poter ritenere che il provvedimento in esame venga adeguatamente incontro a quella accresciuta domanda di coordinamento che costituisce una sorta di contrappeso ad un pluralismo amministrativo che provoca una pluralità di programmi e di indirizzi amministrativi. Considerato, però, che le amministrazioni pubbliche debbono lavorare per programmi e che la moltiplicazione di questi ultimi provoca la moltiplicazione delle intersezioni tra i programmi stessi, occorre un momento di coordinamento e di sintesi.

Si era pensato, fino a qualche tempo addietro, che alle esigenze di coordinamento potessero assolvere alcuni ministeri, nati appunto come ministeri di coordinamento. Ma tale coordinamento è apparso spesso concretamente impossibile. L'idea che al centro vi sia un flusso di forza di coordinamento tale da costringere gli altri ministeri tradizionali a farsi coordinare è un'idea che appare tutt'altro che peregrina; essa è proprio a fondamento del provvedimento di cui si discute.

Ci pare che l'ampia possibilità, riconosciuta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, di verificare condotte a livello amministrativo, o di sospendere atti adottati da singoli ministri non venga a configurare compiti e funzioni che sono propri di una *super* amministrazione, bensì compiti rientranti in una efficace funzione di coordinamento.

Le ricadute riformatrici, che dovrebbero essere determinate dal provvedimento in esame non riguardano, pertanto, soltanto l'avvio di un disegno di riorganizzazione dei ministeri (in relazione soprattutto del riordino dei comitati interministeriali) né riguardano soltanto il varo di una legge-quadro sulla dirigenza.

Riteniamo che tra tali ricadute dovrebbero annoversarsi una accelerazione del progetto di riforma del sistema delle autonomie e la stessa riforma del sistema dei controlli.

Il provvedimento in discussione, in altre parole, dovrebbe determinare spinte riformatrici che si rivolgano tanto alla struttura amministrativa centrale quanto a quella territoriale. L'intenzione di recuperare l'unicità del sistema istituzionale centrale e territoriale è una intenzione che va apprezzata. Si tratta, adesso, di stimolare il processo di razionalizzazione e di rinvigorimento del sistema ministeriale e di quello amministrativo locale, al quale il provvedimento, come si diceva, rinvia.

Ci pare, dunque, che sia stata cosa saggia, mentre da più parti ci si ingegna di indicare quale dovrebbe essere il tavolo giusto intorno al quale sedersi per avviare il discorso sulle riforme istituzionali e mentre taluni alludono al confronto su questi temi come ad un possibile terreno di baratti politici, che il Parlamento abbia iniziato ad esaminare riforme istituzionali, affrontando nodi ed adempimenti costituzionali, da sempre rinviati.

La strada seguita, a giudicare dai risultati, ci pare che sia quella giusta. Come socialisti, interessati davvero, e non da oggi, alle riforme istituzionali, faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per incoraggiare questo processo, utilizzando sedi e metodi di lavoro che hanno dato nella passata legislatura e stanno dando in quella attuale, lusinghieri risultati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

**STELIO DE CAROLIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parla-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

mentare repubblicano intende, inizialmente, rivolgere il più sentito ringraziamento al presidente della Commissione affari costituzionali, per aver rispettato tutte le procedure d'urgenza previste dal nostro regolamento per dare attuazione all'articolo 95 della Costituzione, con l'approvazione delle proposte di legge relative alla disciplina dell'attività di Governo e all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Non possiamo non ricordare, signor Presidente, che il testo del provvedimento licenziato dalla Commissione era già stato approvato dalla Camera — come del resto hanno sottolineato molti altri colleghi intervenuti prima di me — nella seduta del 16 aprile e, in poche settimane, anche il Senato avrebbe potuto approvarlo, se non fosse intervenuto lo scioglimento anticipato dei due rami del Parlamento.

Noi repubblicani abbiamo ripresentato non a caso, all'inizio di questa legislatura, il medesimo testo licenziato dalla Camera nel corso della IX legislatura, convinti come siamo che si tratti di un provvedimento che si iscrive nella logica del riformismo istituzionale e che riassume i frutti di un dibattito al quale ha contribuito, senza confini di schieramento, tutta la dottrina giuspubblicistica italiana.

Il testo cui ci riferiamo, pertanto, può definirsi il punto d'arrivo di uno sforzo assai lungo e complesso, per dare disciplina organica a strumenti e modi di esercizio della funzione di governo, nella convinzione, largamente comune, che il funzionamento più efficace dell'istituzione Governo non solo non deprime gli altri soggetti istituzionali, ma costituisce, esso stesso, ragione di rafforzamento di questi ultimi, a cominciare dal Parlamento.

Dai lontanissimi anni '50, è la prima volta che il Parlamento si pone risolutamente su questa strada, da quando, cioè, il Senato approvò il progetto presentato dal Governo Segni, analogo a quello presentato da De Gasperi, come ricordava il collega Andò, nella I legislatura. Si trattava, per altro, di un testo assolutamente

non paragonabile con l'attuale, in cui, ciò va detto, molti possono riconoscere il proprio contributo e di cui nessuno potrebbe legittimamente pretendere una paternità esclusiva.

Ciò lascia ben sperare per il prosieguo dell'iter parlamentare. Al Senato non mancherà l'importante contributo di insigni giuristi; tuttavia, il carattere assunto dal progetto nonché il tipo di consenso che intorno ad esso si è coagulato, non dovrebbero portare a modifiche radicali o, peggio, al blocco del provvedimento all'inizio della X legislatura.

Inoltre, l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento del testo di cui si parla, costituisce, mi si consenta, un episodio di rilievo, al di là del suo pur fondamentale contenuto. Siamo di fronte, infatti, alla prima possibilità concreta per il sistema politico di dimostrare la sua capacità di porre mano a quell'aggiornamento delle istituzioni, di cui tutti ormai riconoscono la necessità. Tale aggiornamento è di tipo direttamente attuativo dell'articolo 95 della Carta costituzionale nel suo ultimo comma, a tutt'oggi non tradotto in pratica.

In questo senso, il progetto è suscettibile di essere sostenuto sia da quanti chiedono riforme istituzionali incisive, sia da quanti — ma sono sempre meno — hanno un atteggiamento di maggiore prudenza, quando non di scetticismo, sui temuti esiti di riforme che potrebbero incidere troppo sul delicato rapporto tra organi costituzionali.

Siamo di fronte, in altre parole, ad un provvedimento che si iscrive perfettamente nella logica di un riformismo istituzionale che parte dal riconoscimento della fondamentale validità della Costituzione del 1948. Infatti, i soli autentici oppositori che esso ha trovato sono quanti, non da oggi, sostengono linee non riformatrici ma eversive della Costituzione.

Se, d'altro canto, questa occasione di riformismo, possibile ed anche concreto, venisse mancata, una volta di più, per qualsiasi motivo (volontà di perfezionismo, astrazioni dottrinali, contingenti problemi di schieramento), si rischie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

rebbe di fornire la prova provata dell'incapacità assoluta del sistema politico attuale di far fronte alle esigenze di fondo del paese, con conseguenze potenziali pesantemente negative, sulle quali non vogliamo qui soffermarci, ma che sono agevolmente immaginabili.

Non vogliamo ricordare in questa sede gli antichi precedenti di proposte in materia di disciplina dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, poiché si tratta di progetti profondamente diversi dall'attuale per contenuto, ispirazione e soprattutto per cultura giuridico-istituzionale: 30 o 40 anni non sono passati invano.

Se volessimo, piuttosto, ricostruire la genesi del progetto, dovremmo riandare al rapporto sui principali problemi dello Stato, predisposto nel 1979 dall'allora ministro per la funzione pubblica Giannini. Fu tale rapporto a riproporre la centralità della pubblica amministrazione come fattore determinante di qualsiasi politica pubblica, e non solo pubblica, in una società moderna, a denunciare per primo i ritardi spaventosi dell'amministrazione in Italia e ad indicare alcune linee di riforma.

Quelle linee furono sostanzialmente fatte proprie dal Parlamento, sicché i governi successivi dettero vita a più commissioni, con il compito di studiare, fra l'altro, proprio l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, ma anche la riorganizzazione dei ministeri.

Lasciateci dire che fu proprio il Presidente del Consiglio non democristiano Spadolini a sapere e volere cogliere i frutti di questo lavoro preparatorio, ed avviare il processo di rinnovamento, a dare il via ad una concreta iniziativa legislativa, mentre anche l'opposizione comunista dava il suo contributo con il progetto Colonna nel giugno 1981.

Spadolini attuava, da un lato, per quanto possibile (si era appena insediato) l'organizzazione della Presidenza del Consiglio per dipartimenti e per *staff* e dall'altro, chiamava a collaborare alla redazione del disegno di legge alcuni fra i più impegnati e valenti costituzionalisti italiani di tutte le ispirazioni ideologiche

(vorrei ricordare la Commissione Cheli-Manzella). Il frutto di tale lavoro diveniva, poi, il progetto Spadolini, presentato nel maggio del 1982.

Il processo riformistico subì una battuta d'arresto durante il breve Governo Fanfani nella prima metà del 1983. Fanfani disfece ciò che Spadolini aveva fatto, smantellò la nuova organizzazione della Presidenza (che era stata istituita con circolari ed ordini di servizio interni), bloccò alla Camera l'esame del progetto.

Si trattò, tuttavia soltanto di una parentesi. Infatti, dopo le elezioni anticipate ed un non lungo periodo di ripensamento, il Governo Craxi tornò a proporre quel progetto, con alcune modifiche dovute anche al contributo importante ed alle prime esperienze di governo di un altro valente costituzionalista prestato alla politica, oggi Vicepresidente del Consiglio. Nel frattempo, era stato anche riproposto, con modifiche, il progetto Colonna (poi Napolitano) e si era aggiunto il progetto della sinistra indipendente (primo firmatario l'onorevole Gianni Ferrara).

Successivamente, a partire dalla fine del 1984 e fino agli inizi del 1986, grazie anche ad un lungo lavoro dell'intera Commissione affari costituzionali, si perveniva al testo della Commissione, licenziato per l'Assemblea il 12 marzo 1986.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso di fare questo breve, necessariamente sommario *excursus* per dare in qualche modo il senso del processo davvero ampio, davvero lungo e di grande lena, al quale tutte le forze parlamentari hanno portato contributi decisivi, ed anche il senso dello spessore di un risultato che si è conseguito grazie ad una concentrazione di competenze specifiche che soltanto di rado è data la possibilità di vedere all'opera in sede legislativa.

Non si può dire, beninteso, che il risultato non sia perfettibile (ogni sforzo umano, del resto, lo è). Ad esempio, molto bello, ma politicamente ben arduo sarebbe stato intervenire contestualmente anche sull'organizzazione, sul numero e sulle competenze dei ministeri del nostro paese.

In attesa di analisi, in attesa di studi, che dovranno essere ben più approfonditi e che del resto sarà opportuno avviare a cose fatte, in sede di breve cronaca istituzionale sia qui consentito richiamare brevemente i contenuti essenziali del progetto nel quale noi ci ritroviamo ampiamente. Essi riguardano il delicato equilibrio fra collegialità e monocratismo, la definizione del ruolo di organi quali il Consiglio di Gabinetto ed i comitati dei ministri, le modalità di esercizio dei poteri normativi dell'esecutivo, ma soprattutto la delegificazione ed infine l'organizzazione della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri.

Il testo licenziato dalla Commissione ha affidato al Consiglio dei ministri il compito di determinare la politica generale del Governo anche nel suo svolgimento amministrativo, nonché il compito di deliberare su ogni questione relativa all'indirizzo politico fissato dal rapporto fiduciario con il Parlamento. Nello stesso tempo, attribuisce al Presidente del Consiglio una serie di poteri penetranti, tali da rendergli possibile in concreto l'assolvimento del compito, conferitogli dalla Costituzione, di dirigere la politica generale. Il Presidente del Consiglio impartisce direttive politiche e amministrative ai ministri, in attuazione delle delibere del Consiglio dei ministri; risolve i conflitti fra i ministri, sospende l'adozione di atti da demandare al Consiglio dei ministri, concorda le più rilevanti dichiarazioni pubbliche, adotta direttive per assicurare il buon andamento dei pubblici uffici.

Il senso complessivo di queste disposizioni è che da un lato c'è il Consiglio dei ministri che decide, dall'altro un Presidente del Consiglio il quale fa in modo che i ministri seguano rigorosamente le linee decise in seno al Consiglio. In caso di contrasto, ovviamente, si deve tornare nella sede collegiale. Al di fuori della sede collegiale, è il Presidente che ha i poteri per farsi valere.

Anche il Consiglio di Gabinetto, di cui non ha minimamente usufruito il Presidente Gorla, trova nella nuova legge una sua collocazione e, da organo nato e ope-

rante in via di fatto, diventa organo strumentale sia del Presidente del Consiglio sia del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i comitati interministeriali, se ne prevede un complessivo riordino attraverso leggi di delega, i cui criteri direttivi puntino alla ricomposizione e alla razionalizzazione di quel modo di governare frammentario cui, per opinione consolidata della dottrina, l'attuale pletera di comitati fortemente contribuisce.

Queste norme, signor Presidente, si accompagnano ad altre relative all'organizzazione dell'esecutivo, le quali disciplinano la figura del Vicepresidente del Consiglio, limitano il numero dei sottosegretari, prevedono la nuova figura del Commissario straordinario del Governo e, soprattutto, istituzionalizzano la Conferenza Stato-regioni, in un momento di preoccupante crisi del sistema regionale la cui attuazione, nel 1970, rappresentò l'unica rilevante riforma istituzionale fin qui tentata.

In materia di esercizio dei poteri normativi del Governo, la legge introduce rilevanti novità, volte a esaltare la potenzialità del testo costituzionale cercando di darne, nel contempo, una interpretazione più moderna, rispetto ad altre più tradizionali. Tutto questo costituisce il primo tentativo di affrontare quella che qualcuno ha chiamato la «crisi della legge». Si è cercato a tal fine di rendere più agevole l'utilizzo della delega legislativa, di chiarire i limiti costituzionalmente previsti alla decretazione di urgenza, di ampliare al massimo i poteri regolamentari dell'esecutivo, indicando, tra l'altro, una soluzione tecnica che, accogliendo le proposte della commissione Cassese, dovrebbe dare il via a progetti di delegificazione per interi settori normativi.

Infine, signor Presidente, viene profondamente rivista l'organizzazione interna della Presidenza del Consiglio, impostata non più secondo la tradizionale organizzazione ministeriale, ma concepita come struttura dotata di funzioni essenzialmente ausiliarie, rivolta cioè non ad operare direttamente ma a fornire gli ele-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

menti che consentano sia all'organo collegiale (Consiglio dei ministri), sia all'organo monocratico (Presidente del Consiglio) di assolvere al meglio le rispettive funzioni.

La nuova struttura risponde perciò a criteri di grande flessibilità organizzativa e prevede l'impiego di personale altamente qualificato e di diversificata provenienza. Oltre al ricorso a dipendenti della pubblica amministrazione è, infatti, previsto l'ulteriore contributo di esperti e consulenti.

Tra le altre cose si desidera qui segnalare l'istituzione, nell'ambito del Segretariato generale, dell'Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo, una struttura del tutto nuova e potenzialmente utilissima, avente il compito di segnalare per ciascun atto normativo le disposizioni abrogate o modificate, favorire l'eliminazione di incongruenze tra i vari settori legislativi, e soprattutto segnalare l'opportunità di redigere testi unici, testi coordinati e così via. Un rilevantissimo passo avanti, quindi, verso una migliore qualità della legge.

Qualcuno ha giustamente osservato, in questi giorni, che con l'approvazione della legge di riforma dell'esecutivo si è iniziato il risanamento istituzionale. Certamente, stiamo compiendo un passo avanti, pur se ci attendono momenti impegnativi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cappiello. Ne ha facoltà.

AGATA ALMA CAPIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che oggi viene discusso in Assemblea, e che riproduce il testo licenziato dalla Camera nella passata legislatura, integrato dagli opportuni emendamenti approvati dalla Commissione affari costituzionali, rappresenta il punto di arrivo di un lungo sforzo che la Commissione stessa sta portando avanti da tempo (nella precedente legislatura non facevo parte del Parlamento: mi sono però documentata in proposito attraverso gli *Atti parla-*

*mentari*) per addivenire ad un'organica disciplina delle funzioni del Governo, nella convinzione che l'istituzione Governo rappresenta una struttura portante del nostro sistema, e che il suo funzionamento non deprime, anzi esalta le altre istituzioni, a cominciare dal Parlamento.

Signor Presidente, ritengo che la proposta di legge al nostro esame sia estremamente importante, in quanto tende a rimuovere uno dei casi di inattuazione del dettato costituzionale, che ha pesato non poco sulla debolezza di alcuni governi. Essa prevede soluzioni volte ad esaltare da un lato la collegialità delle decisioni, dall'altro l'unità di indirizzo e coordinamento, stabilendo infine un assetto organizzativo della struttura. La proposta si muove quindi in maniera estremamente equilibrata tra due principi: quello monocratico e quello della collegialità. Su queste basi, si delinea la struttura del Governo e si definiscono i compiti dei rispettivi organi: Presidente del Consiglio, Consiglio dei ministri e ministri.

Noi socialisti riteniamo che la disciplina elaborata in ordine alla distribuzione dei poteri tra Presidente del Consiglio e ministri sia finalmente rispondente al dettato costituzionale, in quanto nel testo al nostro esame trova accoglimento il principio cardine per cui il Presidente del Consiglio non è solo il presidente del collegio: e del resto ricordiamo tutti che, nei nostri testi universitari, il Presidente del Consiglio veniva configurato come un *quid pluris*, qualcosa di più, di un *primus inter pares*. Ai sensi del primo comma dell'articolo 95 della Costituzione, pertanto, il Presidente del Consiglio ha il compito di mantenere l'unità di indirizzo politico-amministrativo promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

Teniamo a sottolineare che in questo provvedimento si è tenuto conto, in maniera direi fondamentale, dei testi presentati in materia dal Governo Craxi e dal precedente Governo. Non si deve inoltre dimenticare che la proposta di legge in esame non è solo il frutto di un autorevole dibattito, svoltosi presso la Commissione affari costituzionali: a noi sembra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

infatti che in essa sia racchiusa l'ampiezza di un vasto confronto con la dottrina costituzionalistica. Mi riferisco alla dottrina elaborata nelle commissioni governative, nei sottocomitati istituiti dal governo Craxi; mi riferisco, in particolare alla commissione Giannini, alla commissione Piga, alla sottocommissione Casese. Si è compiuto perciò un lavoro lungo e faticoso, che ha investito forse la prima di quelle riforme istituzionali che noi socialisti chiediamo da più di dieci anni.

Nella proposta di legge al nostro esame si affronta in maniera puntuale il problema delle fonti normative, sempre ovviamente nei limiti fissati dalla Costituzione. In particolare, desidero sottolineare i limiti posti alla decretazione di urgenza, quali il divieto di reiterazione dopo il rifiuto di conversione. Va comunque detto che tale disciplina esige che contestualmente si riformi il regolamento parlamentare sul procedimento legislativo, con l'introduzione della corsia preferenziale, del contingentamento dei tempi e dell'abolizione del voto segreto.

Accenno rapidamente al problema della delegificazione. La proposta oggi all'esame dell'Assemblea recepisce le indicazioni del nostro partito, al fine di perseguire questo obiettivo. In effetti, si prevede che il Parlamento autorizzi il Governo a disciplinare organicamente, mediante regolamento, intere materie sulle quali le Camere si siano limitate a dettare norme generali.

La proposta, poi, ha un terzo aspetto a mio parere fondamentale: la disciplina dell'apparato servente della Presidenza del Consiglio. Si è optato non già per una struttura prefabbricata, ma per un sistema che, individuate le funzioni tipiche necessarie, lasci poi al Presidente del Consiglio *pro tempore* il compito di definire, con propri decreti, le scelte organizzative di fondo, in un quadro di flessibilità e di variabilità che consenta di soddisfare le esigenze dei singoli governi. La struttura attuale — parlo per esperienza personale, in quanto ho operato per quattro anni presso l'ufficio legislativo della Presi-

denza del Consiglio —, in realtà, è in grado a mala pena di essere di supporto ad un Governo che duri in carica non più di sei mesi. Del resto, essa si è fino ad oggi sviluppata in modo disorganico, solo parzialmente adeguato al ruolo e alle funzioni del Presidente del Consiglio. Ecco perché noi socialisti siamo stati fautori della riorganizzazione degli uffici, così come riteniamo che le strutture della Presidenza del Consiglio non debbano assumere i caratteri di un ministero, ma essere ordinate per svolgere una funzione essenzialmente ausiliaria nei confronti del Presidente del Consiglio; una funzione, insomma, di *staff*, rivolta soprattutto a fornire elementi di studio, di ricerca, di raffronto, di controllo; quelli previsti, del resto, dall'articolo 20 della proposta al nostro esame. Un apparato con questi compiti non può che avere queste caratteristiche fondamentali: flessibilità organizzativa, personale di provenienza diversificata (un *quantum* stabile, un *quantum* di stretta fiducia del Presidente). Il ruolo del Segretario generale, in questo quadro, è proprio quello di dotare il Presidente del Consiglio di una struttura che concentri tutte le necessarie competenze per coordinare e rendere omologa l'intera attività di governo, al fine di consentire finalmente esecutivi stabili ed efficienti.

Ma credo che la proposta in esame intenda anche conferire un'organica sistemazione a tutta una serie di apparati interni che si sono andati nel tempo via via consolidando, sulla base di prassi sedimentate. Mi riferisco all'istituzionalizzazione di alcuni organismi, importanti proprio perché hanno il compito di definire una nuova funzione di governo che deve realizzarsi in tempi più rapidi rispetto a quelli attuali, eterni, della burocrazia. Ci riferiamo al Consiglio di Gabinetto che ha il compito di collaborare — è vero, è un mero compito istruttorio — con il Presidente del Consiglio per lo svolgimento delle sue funzioni costituzionali di coordinamento e di indirizzo, nonché di preparare e agevolare l'attività del Consiglio dei ministri. Ma mi riferisco anche alla Con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

ferenza Stato-regioni, che mira, tra l'altro, proprio a collocare sul piano della collaborazione tali relazioni interorganiche per prevenire uno sterile contenzioso.

Prima di concludere, onorevole Presidente, colleghi, vorrei sottolineare due punti. Il primo riguarda un emendamento da me presentato presso la Commissione affari costituzionali, il quale è stato, poi, approvato all'unanimità, se non ricordo male, onorevole presidente della Commissione; esso riprendeva un emendamento già approvato dal Senato, tendente ad istituzionalizzare una Commissione che già esiste di fatto dal 1984, anno in cui fu istituita dal Presidente Craxi con suo decreto: mi riferisco alla Commissione nazionale per la parità. Tale emendamento è stato inserito nell'articolo 20 (il quale disciplina i compiti del Segretariato generale), al punto o), là dove si dice che, tra i compiti del Segretariato vi è quello di «curare lo studio e l'elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine della uguaglianza tra i sessi ed assistere il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al coordinamento delle amministrazioni competenti nell'attuazione dei progetti nazionali e locali aventi il medesimo fine». A tale Commissione fa pure riferimento un successivo e conseguente emendamento, sempre approvato all'unanimità, il quale ha modificato il punto 3 dell'articolo 21 della proposta al nostro esame. Il punto 3 di tale emendamento recita: «Per gli adempimenti di cui all'articolo 20, lettera o), il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, istituisce un'apposita Commissione».

Mi si dice che altre parti politiche hanno l'intenzione di presentare un emendamento volto a demandare a successiva legge formale la determinazione delle competenze, della composizione e della struttura della Commissione. Bisogna vedere se è una questione politica o giuridica. Giuridicamente, però, il ricorso allo strumento legislativo non solo non è necessario, in quanto le relative competenze sono già stabilite nell'articolo 20,

tra quelle attribuite al Segretario generale, come ho appena ricordato; ma contraddice — e questo è ciò che più rileva — l'ispirazione della riforma, condivisa, ripeto, pressoché da tutte le parti politiche e caratterizzata dall'intento di lasciare la massima autonomia organizzativa al Presidente del Consiglio, proprio per consentirgli di disporre, nell'esercizio dei propri poteri, del supporto di un apparato agile, flessibile ed organico.

Un'ultima osservazione, prima di concludere, credo meriti la previsione normativa dell'articolo 25, secondo cui nell'ambito del Segretariato generale è istituito il dipartimento per l'informazione e l'editoria, che dovrebbe sostituire l'attuale direzione generale delle funzioni ad essa spettanti, salvo per quanto previsto nel comma successivo (e cioè il trasferimento dell'ufficio della proprietà letteraria al Ministero dei beni culturali e ambientali).

Ritengo importanti queste osservazioni, che mi dispiace di non aver espresso in Commissione affari costituzionali — meriterei qualche bacchettata sulle dita perché non ero presente — proprio perché, nella mia esperienza di coordinatrice della Commissione nazionale per la parità e nei rapporti intrattenuti con la direzione generale dell'editoria, ho avuto modo di constatare come sia assolutamente determinante che tale struttura rimanga inquadrate, anche per quanto riguarda la proprietà letteraria, nella Presidenza del Consiglio.

Per queste ragioni, sono convinta che debbano essere conservate le attuali competenze, ivi compresa quella della proprietà letteraria, perché attinenti prevalentemente al mondo della comunicazione, e probabilmente anche ad un modo di porsi un po' più nuovo e moderno. Mi riferisco alla gestione dei diritti economici soggettivi riguardanti i comparti dell'editoria, delle comunicazioni, delle TV, oltre ovviamente, *il va sans dire*, alle questioni di concertazione tra diverse competenze ministeriali; ad esempio esteri, giustizia e così via.

Se si eccettua, dunque, questo punto,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

possiamo ritenerci totalmente soddisfatti del testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali ed oggi sottoposto alla valutazione dell'Assemblea. Nel confermare, dunque, un giudizio più che positivo sul provvedimento, ne auspichiamo l'approvazione da parte dell'Assemblea in modo che, dopo la pronuncia del Senato, si giunga finalmente al varo della legge.

In tempi nei quali il paese, credo, richiede riforme istituzionali, dobbiamo dimostrare che il legislatore ordinario è in grado di intervenire. Questo è l'auspicio e il giudizio che noi socialisti esprimiamo sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signori colleghi, signor ministro: il mio richiamo alla signorilità ha una ragione ed una data. Venerdì scorso sono state dette — e così sono riportate nel resoconto stenografico — cose indegne, che non credo di poter personalmente accettare. Ecco perché ho voluto all'inizio del mio intervento sul provvedimento riguardante la Presidenza del Consiglio, fare un richiamo alla signorilità; cosa che sfugge, è difficile ed ormai quasi dimenticata. Si tratta di un metodo di vita che ha abbandonato le aule, siano esse sorde e grige o vuote, ma che non abbandonerà mai chi sta parlando. Per porsi infatti di fronte a qualsiasi evento o problema, sia quello della Presidenza del Consiglio sia qualsiasi altro, l'uomo deve avere prima di tutto una grande dose di umiltà che, guarda caso, si sposa soltanto con un comportamento signorile.

Signor Presidente, il richiamo all'umiltà è fatto *pour cause*. Già nella scorsa legislatura, intervenendo sullo stesso problema, di fronte allo strombazzante o forse starnazzante tono di peana assunto da diverse parti politiche, che dopo quarant'anni riuscivano per la prima volta a presentare in aula un testo per dare attuazione alle norme di cui agli articoli 92 e seguenti della Costituzione (i

quali prevedono una legge per la disciplina delle funzioni della Presidenza del Consiglio), io invitavo ad abbassare il tono, a non parlare con enfasi e retorica, ma ad attenersi all'umiltà dei fatti. Quella che stiamo facendo non è gran cosa! Siamo solo in ritardo di quarant'anni, per cui, se anche riuscissimo ad elaborare la più bella legge, avremmo sempre lasciato passare circa otto lustri per dare o tentare di dare una regolamentazione legislativa della Presidenza del Consiglio che la Costituzione voleva fin dal 1948! Non della biblioteca del santo patrono di Roccamiccioia di Sotto, ma della Presidenza del Consiglio!

Anche se arriviamo a tale regolamentazione legislativa con quarant'anni di ritardo, vi giungiamo in maniera monca. Non dobbiamo infatti dimenticare che gli articoli 92 e seguenti della Costituzione fanno un tutt'uno della Presidenza del Consiglio, del Consiglio dei ministri e dei ministri. Quindi, nel momento in cui — e lo si sente nel parlare e nel tacere su questa proposta di legge — si trattava della Presidenza del Consiglio, del Consiglio dei ministri, dei rapporti tra Presidente del Consiglio, Consiglio dei ministri e ministri, era necessario e indispensabile, sotto il profilo logico, giuridico e costituzionale, che si trattasse anche della regolamentazione dei ministeri, soprattutto per quanto attiene alla fissazione definitiva per legge del loro numero.

Signor Presidente, lo spettacolo, a volte grottesco e a volte inverecondo, che il nostro sistema legislativo ha dato di sé ha raggiunto l'acme quando, con una sorta di autoregolamentazione, il Governo ha approvato l'istituzione di un Ministero per decreto-legge. Siamo arrivati anche a questo! Non credo quindi che occorran toni di grande soddisfazione per parlare della proposta di legge che stiamo esaminando.

Non siamo di fronte ad una riforma. Quando si parla di riforme istituzionali finalmente avviate, si parla di cosa diversa dalla proposta di cui stiamo discutendo. Non c'è motivo di esprimere grande soddisfazione, ma si tratta solo di

vedere se questa volta si riesce a realizzare quello che nella IX legislatura, nonostante i tentativi e la buona volontà delle diverse forze politiche, non si è riusciti a fare.

Quella che stiamo esaminando non è una grande legge. Anzitutto vi è in essa uno sbaglio iniziale, che per me ha carattere concettuale. Insistendo nella riproduzione di norme costituzionali in leggi ordinarie, in questa occasione si arriva al punto di riprodurre una norma costituzionale anche nella parte in cui vi è un errore lessicale della Costituzione: mi riferisco all'espressione: «composta dei», invece che «composta dai». Gente mia, l'italiano ha le sue regole! Mi rendo conto di essere un handicappato, al punto che l'italiano ormai è una barriera architettonica tra me e i miei consimili, ma nonostante tutto non vedo perché dovendo riprodurre una norma costituzionale, si debba riprodurre anche un errore lessicale. Trattandosi di un verbo passivo l'espressione, «composto dai» è corretta, giacché siamo in presenza di complemento di agente; del resto, i termini della «composizione» del Governo sono il Presidente del Consiglio dei ministri e il Consiglio dei ministri. Quindi, la Commissione affari costituzionali avrebbe dovuto «lavare i panni in Arno», tenendo ferma la proposta iniziale, senza riprodurre la norma costituzionale *sic et simpliciter*.

In una norma gerarchicamente subordinata alla norma costituzionale, non ha senso riprodurre l'esatto testo della Costituzione. Che cosa facciamo, mettiamo ai voti l'articolo 92 della Costituzione? Sono cose contrarie al buon senso! Mi sforzo di dirlo a Montecitorio, come del resto ho fatto tante volte nel Consiglio comunale della mia città o del paese, quando sono stato consigliere comunale, ogni volta che nei regolamenti si tendeva a riprodurre norme costituzionali. Tutto ciò non ha assolutamente senso!

L'articolo 1 poteva benissimo ridursi alla norma concernente il giuramento, magari esplicitandone la formula. Del resto, quando all'articolo 5 si parla del Presidente del Consiglio non si riproduce il

testo della norma costituzionale relativa ai poteri e alla responsabilità del Presidente del Consiglio. Allora, quale significato può assumere tutto ciò, sul piano della interpretazione che, non dimentichiamo, deve essere fatta sulla base della lettera della legge e non certamente sulla base dell'intenzione del legislatore? Avrà pure un senso se la legge riproduce in un certo punto la norma costituzionale e non lo fa in un altro punto, come, per restare all'esempio citato, nella norma relativa al potere del Presidente del Consiglio! In questo modo si redigono leggi poco chiare, proprio perché si parte, come in questo caso da un errore iniziale: cioè voler riprodurre di volta in volta la norma costituzionale fondamentale.

Premetto che, nel complesso, non siamo contrari al provvedimento, che del resto abbiamo sottoscritto: anche se, non avendo mai dato il cervello all'ammasso, continuiamo a mantenere il nostro senso critico.

Altra norma positiva è quella prevista all'articolo 3, che prevede il potere del Presidente del Consiglio in fatto di nomine nei vari enti. In verità, dobbiamo riconoscere che anche la vecchia legge prevedeva tali poteri, ma di fatto le nomine si trascinano per anni, perpetuando un regime di *prorogatio*, perché alla fine quello che conta è il codice Cencelli, che non è soltanto il codice della democrazia cristiana e per la democrazia cristiana (fatto che mi lascerebbe completamente indifferente), ma rappresenta anche una delle poche norme che, pur non essendo mai stata scritta, ha avuto il pregio di essere estesa all'apparato dello Stato, del Governo e alla partitocrazia, da cui, se Dio vuole, facendo parte di un movimento, sono estraneo.

Una volta chiarito e precisato il potere del Presidente del Consiglio concernente le nomine negli enti e nelle aziende di Stato, c'è da augurarsi che non si tenga più conto del codice Cencelli.

In ordine ai poteri del Presidente del Consiglio, non riesco a comprendere l'entusiasmo mostrato dalla collega Cappiello che vede in questa norma il sorgere di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

quella figura di Presidente del Consiglio che, per i socialisti, è rappresentata pur sempre da Craxi. I socialisti quando pensano al Presidente del Consiglio hanno sempre in mente Craxi; per loro l'unico che conta è Craxi: da lì derivano le valutazioni se fare una norma «più larga», «più stretta», «più grassa».

Non vedo sorgere dall'elenco dei poteri del Presidente del Consiglio, contenuto nell'articolo 5, questa figura carismatica che pare ne sorgerebbe. Si tratta di un'elencazione abbastanza piatta, e semmai non posso non sottolineare il fatto che, non essendo stata riprodotta la norma costituzionale (come invece è avvenuto per i poteri degli altri organi del Governo), quello che esce dalla norma di cui all'articolo 5 è un Presidente del Consiglio un po' sotto tono.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, relativo al Consiglio di Gabinetto: qui siamo veramente alla codificazione del codice Cencelli. A mio giudizio non ha molto senso prevedere quella che fu l'unica riforma del governo Craxi: l'invenzione del Consiglio di Gabinetto, quale sintesi del Governo composta dei rappresentanti principali del pentapartito, nel caso del Governo Craxi, o degli eventuali partiti che comporranno compagini governative future.

Considerato che l'opinione pubblica e l'intera popolazione lamentano un eccesso di partitocrazia nella vostra attività politica e di Governo, è proprio il caso di codificare, in una norma di legge che attua i principi di cui agli articoli 92 e seguenti della Costituzione, la creazione e l'esistenza di questo Consiglio di Gabinetto, ancorché facoltativo? Si tratta di una struttura in più. Se si continuerà a legiferare in questo modo, faremo anche una norma sulla «verifica», sui vertici dei partiti della maggioranza: stiamo infatti trasformando in norme il modo di governare, non sempre commendevole, che fino ad oggi ha retto la nostra Repubblica.

Non sono pertanto molto soddisfatto dell'accentuazione del tono partitocratico del Governo, in particolare di quella con-

tenuta nella norma di cui all'articolo 6. Così come non posso condividere gli accenti entusiastici della relazione, in cui fra l'altro si lamenta il fatto che in questa legislatura i toni trionfalistici in merito al riformismo o alle grandi riforme si sono abbassati. In realtà c'è un po' di sfiducia in giro. Se essa costituisce una riduzione all'unità, onorevole relatore, ne sono ben contento, perché ritengo che non si possa essere molto fieri del fatto che siamo arrivati ad una normativa di questo tipo dopo quarant'anni.

Della sua relazione proprio non condivido una espressione in particolare: «il trinomio partiti, Parlamento, Governo». Questo, mi consenta, onorevole Soddu, proprio non lo condivido. Per me il trinomio potrebbe essere costituito dagli ideali Dio; patria e famiglia; per me il trinomio dello Stato di diritto è Parlamento, Governo, magistratura. Ma questa introduzione dei partiti nel trinomio fondamentale per la legge sulla Presidenza del Consiglio proprio non mi va anche perché, onorevole relatore, anzi signor relatore (suona meglio, anche perché lei signore lo è), i partiti sono tanti ed un trinomio è composto di *tria nomina*; se dunque noi includiamo nel trinomio un *nomen* composto di più *nomina*, non ci troveremo più di fronte ad un trinomio, ma ad un quadrinomio, e via di seguito, a seconda dei casi (veda un po' lei!).

Quindi, anche dalla espressione lessicale da ella usata emerge quello che è l'equivoco fondamentale della nostra politica. La politica italiana è equivoca proprio per questa strana natura dei partiti, previsti dalla Costituzione come mezzi di collaborazione alla vita democratica del paese, ma privi di quella regolamentazione legislativa che da questa parte politica si è sempre richiesta; una sorta di fantasma di re Lear che viene fuori ogni tanto ma che, anche se appunto viene fuori di tanto in tanto, determina la vita del paese in maniera pesante ed al di fuori delle istituzioni, visto che la politica si decide al di là e non al di qua, come dovrebbe essere a norma della Costituzione.

Le attribuzioni del Consiglio dei ministri credo possano essere condivise, così come previste dalla proposta in esame. Siamo anche d'accordo — un atto di fiducia sempre pericoloso! — che a provvedere alla riorganizzazione dei comitati interministeriali sia il Governo, con delega. Se ben ricordo (avevo preparato l'argomento già nella scorsa legislatura), i comitati interministeriali sono circa una quindicina. Sono composti da almeno cinque ministri: salvo qualche ministro di scarsa importanza — per carità, son tutti importantissimi, ma ci intendiamo — a far parte di tali comitati sono sempre i capi dei dicasteri chiave. Se fate bene il calcolo, considerati i loro compiti, non è matematicamente possibile, visto che la vita è ancora regolata nelle 24 ore del giorno che il buon Dio ci dà tutte le volte che fa alzare il sole alla mattina, che i cinque comitati possano continuare a vivere, e soprattutto ad operare. Non so neppure cosa debbano fare. Credo che sarebbe meglio, per responsabilizzarli, che le varie competenze fossero attribuite monocraticamente ai diversi ministeri. È quando si vuole togliere responsabilità, infatti, che si istituiscono i comitati e le commissioni. L'ho già detto altre volte e lo ripeto: se il buon Dio non avesse voluto creare il mondo, avrebbe demandato il compito ad una commissione, magari presieduta da un socialista; così sarebbe stato certo che il mondo non sarebbe mai nato.

L'articolo 8 contiene la previsione della vicepresidenza, che io ritengo opportuna perché è giusto che un organo collegiale, retto da un Presidente che è un *primus inter pares* ma che comunque è Presidente, debba poter continuare ad operare nonostante l'eventuale impedimento o assenza del Presidente stesso; e che tale continuità sia garantita dalla presenza di chi abbia la facoltà ed il potere di sostituirlo. La nomina del vicepresidente sta diventando un fatto abbastanza rituale, tanto che se il Presidente è socialista il vicepresidente è democristiano, e viceversa: mi sembra un'alternanza ben giusta e logica, corrispondente al livello

politico delle attuali maggioranze. In termini generali, è giusto però che ciò sia previsto assieme ad una norma altrettanto generale secondo la quale, in caso di mancata nomina del vicepresidente, sia il più anziano dei ministri a ricoprire tale incarico. Si vede che *senectus* non è più *ipsa morbus* e che l'anzianità, la vecchiaia è un dato positivo per l'esperienza maturata.

Siamo d'accordo sulla regolamentazione degli incarichi speciali che possono essere attribuiti ad un ministro; d'accordo anche sulla regolamentazione di cui all'articolo 9 circa la funzione *ad interim*, prevista e prevedibile; credo però che, data la caccia alle poltrone sempre in atto, sarà molto difficile che si possa verificare, nei governi attuali, non dico *l'interim* di otto ministeri — come è già successo nella storia d'Italia — ma anche di un solo. Sarà molto, molto difficile che ad una persona si diano due poltrone, se non per un caso straordinario e precario; però è giusto prevederlo, visto che la legge deve essere generale ed astratta. Lo stesso discorso vale per i commissari di Governo, da nominare per far fronte a casi eccezionali, ferma restando la responsabilità dei ministri per quanto di loro competenza.

Finalmente, dopo quarant'anni, una figura che nasceva dalla prassi costituzionale, ma che non era prevista da alcuna norma, quella del sottosegretario, trova una propria qualificazione giuridica. In fondo, si tratta dell'unica norma che siamo riusciti ad introdurre nelle due legislature in cui tale proposta di legge è stata presentata; mi riferisco alla limitazione (ma avrei voluto dire la delimitazione) del numero dei sottosegretari, che non deve essere il doppio di quello dei ministri. Esiste sempre, comunque, la scappatoia di nominare un numero enorme di ministri con portafoglio sì da poter aumentare anche quello dei sottosegretari, tenuto conto del fatto che i ministri vengono istituiti anche con decreto-legge.

Ritengo che tale normativa costituisca un richiamo alla moralità, anzi alla mora-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

lizzazione; non dimentichiamo che il Governo Gorla ha battuto il record del numero dei sottosegretari, pur se tale norma limitatrice era stata già approvata dal Senato, pur se era noto che la volontà del Parlamento era in questo senso, e che l'opinione pubblica «ne ha un po' a basta», come si dice dalle mie parti: è stanca cioè di vedere tante auto blu, e soprattutto tanti sottosegretari, che non si sa bene che cosa stiano a fare.

Ognuno è libero di fare ciò che vuole; d'altra parte il Presidente del Consiglio proviene da Asti, città dalla quale ci si poteva aspettare qualcosa di meglio; invece è arrivato Gorla!

Siamo quindi d'accordo sulla regolamentazione della figura del sottosegretario, perché almeno così è istituzionalizzata. Mi dispiace un po' che venga messa quasi tra parentesi, un po' in ombra, la figura del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Abbiamo particolarmente apprezzato tale figura soprattutto nella scorsa legislatura, quando tale carica era ricoperta dal collega Amato, che adesso è assunto al più alto incarico di Vicepresidente del Consiglio e ministro del tesoro; nel vecchio incarico egli aveva dato un grandissimo apporto al lavoro parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Tassi di svolgere il proprio intervento.

CARLO TASSI. Continuino pure a parlare, non mi disturbano! Se vuole, signor Presidente, posso interrompermi io perché possano continuare la conversazione. Non ne ero per niente infastidito.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Tassi. Lei ha il diritto di essere ascoltato.

CARLO TASSI. Anche se non mi ascoltano, io parlo per la storia, per il resoconto stenografico, come è noto! (*Commenti del deputato Mazzuconi*). Io racconterò anche delle storie, però tu mi devi dire quali, perché e in che modo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, torni all'argomento.

CARLO TASSI. Non sono d'accordo sulla norma relativa alla Conferenza delle regioni, perché mi sembra molto simile all'istituzione delle ambasciate di tanti staterelli quante attualmente sono le regioni (soprattutto quelle rosse, in una delle quali io vivo). Queste istituzionalizzano la conferenza delle proprie ambasciate presso il potere centrale: se si fosse sensibili a ciò che avviene in periferia, ci si accorgerebbe che è proprio questa la mentalità. Se si vuole esser sordi, si può continuare ad esserlo. Ma tale Conferenza non è sufficientemente «supportata» come si dice in «socialistese»!

SILVANO LABRIOLA. In «politichese», semmai!

CARLO TASSI. «Politichese» è il suo linguaggio, io sto parlando di «socialistese», che è il «politichese» di parte socialista. Non è abbastanza evidenziata, dicevo, la figura del commissario di governo presso le regioni, che pure è una figura importante. Si tratta di un ufficio determinante che, se esercitato da chi sa fare il proprio mestiere, potrebbe evitare tanti guai prodotti dalla discrasia tra potere legislativo centrale e potere regionale.

Purtroppo in quel settore, fino ad ora, le cose non sono andate molto bene: speravo che la figura del commissario di governo venisse delineata in modo più evidente. Auguriamoci che nella prassi le cose migliorino.

I punti essenziali di questa proposta di legge, a mio parere, sono contenuti all'articolo 15 e all'articolo 16. Non ho nulla da obiettare per quanto riguarda i decreti legislativi previsti dall'articolo 15. Non sono, invece, accettabili i decreti-legge cui fa riferimento l'articolo 16. Si sostiene che costituirebbe un tentativo di limitare il potere del Governo, che ha in pratica espropriato da qualche anno il potere legislativo della sua funzione: il compito del Parlamento è solo quello di sanzionare o non sanzionare i decreti-legge adottati dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

Governo. Non solo, ma la concessione che maggioranza e Governo fanno al Parlamento, attraverso questa norma (lo abbiamo già sentito dall'oracolo del partito socialista, l'onorevole Cappiello) comporterà una modifica al nostro regolamento. Si verrà così a costituire da una parte la cosiddetta «corsia preferenziale», che già ha espropriato il potere legislativo della sua funzione attraverso decreti-legge continuamente reiterati (*ex* articolo 81 del codice penale!); e dall'altra si procederà a una modifica del regolamento per quanto riguarda sia i tempi parlamentari sia la eliminazione del voto segreto.

Credo — ed ho finito, signor Presidente — che nessun altro istituto come il voto segreto abbia un significato di libertà per il parlamentare che, a norma della Costituzione, rappresenta, senza vincolo di mandato, gli elettori. Non credo che si possa parlare di riforma positiva dello Stato e del Parlamento mediante l'eliminazione del voto segreto. E non parlo per me, perché io ho sempre votato chiaramente, senza bisogno di ricorrere alla segretezza del voto; non ho mai fatto mistero, anzi forse sbandiero le mie idee, dal momento che quando credo in qualcosa mi piace esibirla e documentarla. Siccome il cristianesimo, che è la dottrina che più condivido e più apprezzo, vede nel martire (cioè nel testimone) la continuazione della predicazione divina, credo che non sia per la gente come me che bisogna mantenere il voto segreto.

Ma, come diceva don Abbondio, se uno, il coraggio non ce l'ha non se lo può dare. Ritengo, quindi, che sia necessario difendere anche i deputati non coraggiosi, affinché possano esercitare il loro mandato (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soddu.

**PETRO SODDU, Relatore.** La mia replica sarà molto breve. Credo che la discus-

sione abbia messo in luce più i lati positivi che non le riserve, che pure sono emerse su questo provvedimento che stiamo esaminando. Alcune delle osservazioni che sono state sollevate stasera sono anche contenute, del resto, nella relazione scritta (le ho anche ricordate nella mia esposizione orale di questa mattina). In particolare, mi sembra che alcune osservazioni relative al Consiglio di Gabinetto, alla mancanza di regolamentazione dei ministeri, al problema posto sia in termini regionalisti sia in termini centralisti dal comitato regioni, siano state già evidenziate in Commissione e riferite da me stamane in quest'aula.

Penso di dover ringraziare quanti sono intervenuti nella discussione. Essi hanno riconosciuto sia il lavoro svolto dalla Commissione sia il ruolo del suo presidente, onorevole Labriola. Credo che in tal modo si dimostri come sia stata colta, da parte nostra, un'esigenza giusta, anche se il tono con il quale prende l'avvio la discussione è meno solenne e meno impegnato di quanto si sarebbe potuto pensare.

Per quanto riguarda, poi, situazioni di carattere particolare, credo che nell'esame degli articoli si potrà anche chiarire meglio il senso e la portata delle norme. Volevo ricordare all'onorevole Tassi che la proposta è firmata anche dall'onorevole Franchi, che mi risulta appartenga al gruppo del Movimento sociale: penso che l'onorevole Franchi abbia firmato sapendo ciò che faceva.

Per quanto attiene, poi, alle osservazioni dell'onorevole Mellini, che mi sembra sia stato il più critico degli oratori intervenuti, egli ha parlato di incongruenza di alcune norme e di collocazione impropria in questa legge di norme come quelle relative al comitato delle regioni, ed ha ravvisato nel testo addirittura un peggioramento in relazione alla decretazione d'urgenza. Penso che, forse, l'onorevole Mellini non abbia valutato attentamente l'insieme delle norme. Nella mia relazione ho affermato che la Conferenza dei presidenti delle regioni non intacca l'autonomia delle regioni stesse, né quella del Governo, anzi rafforza, al contempo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

sia il momento regionale, sia il momento del Governo centrale. Credo, infatti, che acquisire un più vasto consenso, in via preliminare, associando le regioni alla elaborazione e alla decisione sugli indirizzi generali, soprattutto nelle materie richiamate dall'onorevole Mellini (ovvero nella stesura del bilancio, della legge finanziaria e in tutte le altre questioni a carattere generale), rafforzi l'intera architettura dello Stato italiano.

Per quanto riguarda la decretazione d'urgenza, si può anche essere d'accordo con alcune delle osservazioni che sono state fatte in relazione al fatto che ponendo dei limiti ... limitati, cioè dei limiti insufficienti (come mi è sembrato di capire dalle osservazioni), invece che contenere il diluvio dei decreti-legge, in un certo senso, si andrebbe verso una loro legalizzazione. Si ritiene cioè che se è vero che si tenta di limitare i contenuti e la stessa possibilità di reiterazione dei decreti-legge, si lascia però aperto, in fondo, un campo esagerato e quindi, in qualche misura, si dà una mano al Governo perché si avvalga ancora di più della sua facoltà normativa.

Ritengo che sia vero che la proposta di legge è appesantita dalle questioni relative al personale (compresa quella delle tabelle). Credo però che ciò fosse, allo stato, inevitabile. Probabilmente lo si potrà evitare in seguito, quando quelle norme di delegificazione, che abbiamo introdotto proprio in questa legge, consentiranno al Governo, una volta ricevuta dal Parlamento la delega contenente i principi generali, di provvedere con norme proprie in materia di organizzazione del lavoro e del personale.

Signor Presidente, mi pare che questi siano stati i richiami più importanti, insieme alla riconferma delle riserve da parte dell'onorevole Ferrara sul Consiglio di Gabinetto. È certamente opinabile che il Consiglio di Gabinetto si ponga come lesivo sia dell'autorità del Presidente, sia dell'autorità e dell'autonomia dei ministri. Io continuo a ritenere (come ho argomentato nella relazione scritta) che in Consiglio di Gabinetto, nella complessità

del nostro sistema, se ben utilizzato (perché si tratta di vedere quale sarà l'utilizzazione pratica che ne sarà fatta dal Presidente del Consiglio e dalle forze politiche), potrà rappresentare un elemento in grado di rafforzare la collegialità del Governo e l'autorità del Presidente. Può anche servire ad impedire che il Presidente, isolato in una certa misura dal contesto dei ministri, possa diventare una sorta di Cancelliere. Infatti la proposta in esame potrebbe determinare anche questa possibilità rafforzando la figura del Presidente, perché in un Consiglio composto da decine di ministri, non sempre attenti a ciò che succede al suo interno, è evidente che il Presidente, magari con l'appoggio ora del sottosegretario alla Presidenza (potenziato nel suo ruolo dalla struttura e dai compiti che gli vengono affidati con questo provvedimento), potrebbe assumere funzioni diverse. Quindi l'utilità, la congruità e la compatibilità del Consiglio di Gabinetto rispetto al disegno costituzionale son legate all'esperienza. Mi pare però che dopo tutte le analisi formulate in queste settimane, anzi in questi anni (perché sono anni che parliamo di questi problemi) una simile soluzione, prevista come facoltativa e non obbligatoria, sia da ritenere positiva.

Ritengo che non spetti al relatore riprendere le considerazioni positive già esposte dagli onorevoli colleghi; ma osservo che taluni problemi, contenuti nella parte finale del testo al nostro esame e relativi alla struttura del personale, non sono ancora venuti al pettine. Mi riferisco, ad esempio, allo spostamento della Direzione generale per i diritti di autore, che dalla Presidenza del Consiglio dovrebbe passare al Ministero dei beni culturali. Penso comunque che tali questioni potranno essere più efficacemente affrontate durante l'esame degli articoli.

La ringrazio, signor Presidente, e concludo raccomandando nuovamente alla Camera l'approvazione del progetto di legge al nostro esame (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve, richiamandomi alla pregevole relazione dell'onorevole Soddu, alle cose che egli ha detto in sede di replica, nonché alla necessità delle riforme e al loro valore, sottolineati nella relazione scritta.

Il provvedimento, com'è noto e come è stato ampiamente sottolineato da più parti nella discussione sulle linee generali, si propone di dare una più adeguata attuazione all'articolo 95 della Costituzione. Naturalmente si tratta soltanto di una tappa nel disegno di razionalizzazione e di riforma; tappa che si è tentato più volte di raggiungere nel corso delle varie legislature, ma senza successo. È ovviamente solo un passo, perché altri provvedimenti, strettamente collegati a questo progetto di legge, attendono di essere rapidamente elaborati ed approvati. Mi riferisco innanzitutto al progetto di legge per la riforma dei ministeri, ma anche, nell'ambito più strettamente parlamentare, all'esigenza della modifica di alcune norme regolamentari, connesse a taluni aspetti che fanno da *pendant* alla disciplina legislativa che stiamo oggi esaminando. Vi sono, poi, altre questioni che sono estranee ad una possibilità di codificazione. Certamente molti rapporti che fanno capo alla Presidenza del Consiglio non sono suscettibili di una rigorosa e precisa determinazione. La stessa molteplicità delle esigenze quotidiane da affrontare non si presta interamente ad una precisa definizione normativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

SERGIO MATTARELLA, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta, per altro, di una tappa che, seppure parziale, è di grande importanza e rilievo. Il testo al nostro esame, identico sostanzialmente a quello

elaborato nella precedente legislatura, tenta di rispondere a precise esigenze, disciplinando diversi oggetti di rilievo. Fra questi, com'è stato rilevato da alcuni oratori, vorrei ricordare l'attività normativa dell'esecutivo e precisamente alcuni tentativi di delegificazione, nonché quello di regolamentazione della decretazione di urgenza.

Si tratta, quindi, di dare, come è stato rilevato dal relatore e nel corso dei diversi interventi succedutisi nell'interessante dibattito odierno, una migliore percorribilità alla funzione di mantenimento dell'unità di indirizzo politico, attribuita dalla Costituzione al Presidente del Consiglio dei ministri, e al coordinamento dell'attività di governo di cui è titolare lo stesso Presidente del Consiglio, sempre in base al disposto dell'articolo 95 della Costituzione.

In base al testo normativo in esame, si tratta di assicurare una migliore collegialità all'attività di governo e, quindi, una maggiore e complessiva efficienza della articolata struttura del Governo.

Il relatore ha messo in evidenza, nel corso della relazione e in sede di replica, che il testo del provvedimento in esame è perfettibile. Il lavoro che potrà compiere l'Assemblea in sede di esame degli articoli, fornendo il contributo che aveva iniziato a dare già nel corso della precedente legislatura, potrà costituire una valida integrazione di quanto oggi stiamo facendo.

Vi sono, indubbiamente, alcuni aspetti che sottolineano, comunque, l'importanza ed il rilievo di questo provvedimento che, anche per effetto ed in conseguenza delle considerazioni svolte nel dibattito, del lavoro intenso compiuto nella precedente legislatura dalla Commissione affari costituzionali prima, e dall'Assemblea poi, nonché del lavoro, opportunamente veloce, svolto dalla Commissione affari costituzionali nell'attuale legislatura, mantiene in pieno il valore di un'importante tappa nel processo di adeguamento delle strutture del Governo.

In base a queste considerazioni, il Governo si associa all'invito rivolto dal rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

tore all'Assemblea perché approvi il provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Reiezione di una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 ottobre. Pertanto sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo la seguente modifica al suddetto calendario:

*Mercoledì 14 ottobre (pomeridiana) e giovedì 15 ottobre (antimeridiana e pomeridiana).*

Interrogazioni sul sequestro di tecnici italiani in Iraq;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 359 del 1987, sulla finanza locale (*da inviare al Senato — scadenza 31 ottobre*) (1443);

Seguito dell'esame e votazione finale delle proposte di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (38-685);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 360 del 1987, in materia sanitaria (*da inviare al Senato — scadenza 31 ottobre*) (1444);

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 382 del 1987, sul ripiano dei bilanci delle USL (*da inviare al Senato — scadenza 18 novembre*) (1507);

n. 355 del 1987, sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego (*da inviare al Senato — scadenza 28 ottobre*) (1440).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario dei lavori per i giorni 14 e 15 ottobre, di cui ho dato prima lettura.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

MICHELE ZOLLA. Chiedo di parlare.

GUIDO ALBORGHETTI. Stiamo votando!

PRESIDENTE. Non ho ancora indetto la votazione. Ha facoltà di parlare, onorevole Zolla.

MICHELE ZOLLA. Scusi, signor Presidente: poiché alcuni colleghi, essendo entrati in ritardo in aula, non hanno potuto ascoltare la proposta di modifica del calendario da lei annunciata, vorrei appellarmi alla sua cortesia per pregarla di dare nuovamente lettura della proposta di calendario relativa alla giornata di domani (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per carità!

MICHELE ZOLLA. Non mi pare di aver fatto una richiesta oscena!

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla chiede che si dia nuovamente lettura della modifica proposta al calendario dei lavori già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 ottobre.

La modifica da me proposta, restando invariato quanto previsto per la giornata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

di venerdì, prevede per domani, mercoledì 14 ottobre (seduta pomeridiana) e per giovedì 15 ottobre (seduta antimeridiana e pomeridiana) lo svolgimento di interrogazioni sul sequestro di tecnici italiani in Iraq (come ho già detto, illustrerò successivamente le modalità di svolgimento di tale punto all'ordine del giorno); il seguito dell'esame e la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 359 del 1987, sulla finanza locale; il seguito dell'esame e la votazione finale delle proposte di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri; l'esame e la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 360 del 1987, in materia sanitaria; il seguito dell'esame e la votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 382 del 1987, sul ripiano dei bilanci delle USL e n. 355 del 1987, sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Come ho già detto, se tale proposta di modifica non verrà approvata resterà in vigore il vigente calendario.

Essendo trascorso il termine di preavviso previsto dal quarto comma dell'articolo 49 del regolamento, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di modifica al calendario dei lavori già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 ottobre, di cui ho dato lettura.

*(È respinta).*

Resta pertanto in vigore l'attuale calendario dei lavori dell'Assemblea.

Comunico per altro che si è convenuto all'unanimità che le interrogazioni sul sequestro dei tecnici italiani in Iraq saranno svolte domani, in luogo delle interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento, poiché la procedura prevista da tale articolo non si presta alla trattazione dell'argomento in questione.

Si è altresì convenuto che si procederà nel modo seguente: verrà presentata una interrogazione per ciascun gruppo; il Governo risponderà per dieci minuti; ogni

gruppo potrà replicare per cinque minuti; quindi il Governo prenderà di nuovo la parola per cinque minuti.

Il tempo dedicato allo svolgimento di tali interrogazioni sarà di un'ora e un quarto. È inoltre prevista la ripresa televisiva in diretta, come avviene, *ex* articolo 135-bis del regolamento, per interrogazioni a risposta immediata.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 14 ottobre, 1987 alle 16.

1. — *Interrogazioni sul sequestro di tecnici italiani in Iraq.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LABRIOLA ed altri — Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. (38)

BATTAGLIA ADOLFO ed altri — Riordinamento della funzione di Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri. (685)

— *Relatore:* Soddu.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (1507).

— *Relatore*: Moroni.  
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del

fondo ordinario per la finanza locale, nonché autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale. (1440).

— *Relatore*: Coloni.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 18,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BENEDIKTER.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere, anche in relazione all'interrogazione 4-19083 del 12 dicembre 1986, presentata nella IX legislatura, che non è stata onorata da un riscontro e che qui si intende integralmente riproposta — premesso i gravi e ripetuti illeciti, evidenziati anche dalla stampa locale, che sarebbero stati commessi dagli amministratori della « 1<sup>a</sup> Cooperativa Ospedalieri » costituitasi *ex lege* n. 457 nel comune di Sant'Agapito in provincia di Isernia —:

se questa cooperativa edilizia ha effettivamente ottenuto 20 miliardi di lire dai fondi regionali e forse anche europei e se a tale assegnazione di fondi corrisponda un adeguato ed accertato versamento da parte dei soci della cooperativa stessa;

se sia stato accertato che i predetti contributi siano stati assegnati in danno di altre cooperative edilizie della regione Molise e se risponda a verità che tutti i soci della cooperativa in parola abbiano un reddito annuo tale da poter rientrare entro i limiti fissati dalla legge n. 457 e, allo stesso tempo, di essere in grado di versare le somme proporzionali ai fondi ottenuti;

se effettivamente risulti che tra tali soci figurino anche delle persone estranee alle categorie degli ospedalieri e, in particolare, dei professionisti, dei pubblici ufficiali, un presidente di s.r.l., un magistrato, lo stesso segretario comunale, ora dimessosi dalla cooperativa, ma a suo tempo l'artefice della vendita sotto costo

del terreno alla stessa, persino un socio « incognito » (risulterebbe il numero d'elenco, ma non il nome), nella stragrande maggioranza non residenti nel comune di costruzione del quartiere e quindi in aperta violazione delle norme della legge n. 457, creando così il singolare caso di alloggi economico-popolari costruiti con fondi pubblici su terreno demaniale, ceduti illegalmente da un comune e trasformati via via in villette totalmente private;

se il comune di Sant'Agapito abbia deliberato circa la costruzione di un grande viadotto stradale a comodo delle unità abitative suddette, ammontante ad altri complessivi 20 miliardi di lire;

se le commissioni d'indagine nominate, pare, dalla regione e dal prefetto abbiano generato dei risultati concreti, atti a porre fine al clima di connivenze e di omertà in cui si sono potuti verificare simili arbitri, clima che sta determinando nei cittadini interessati ed in tutta l'opinione pubblica di Sant'Agapito la più completa sfiducia nel diritto e nelle istituzioni, anche essendo sinora risultati vani tutti i loro tentativi di conoscere la verità sulla scabrosa vicenda. (4-02016)

**AGLIETTA, VESCE E FACCIO.** — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

ad Isoletta una frazione di Arce (Frosinone) esiste da 15 anni in pieno centro abitato, una porcilaia di proprietà di Gerardo Cinque;

nel 1976, nonostante il parere contrario del dirigente del Servizio veterinario, il sindaco decideva di autorizzare l'ampliamento della porcilaia;

attualmente la porcilaia consta di 5 mila maiali;

l'asilo infantile di Isoletta è contiguo, separato solo da un muro, alla porcilaia;

la presenza nel centro abitato della porcilaia rende l'aria irrespirabile, provo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

cando ai circa 400 abitanti della frazione nausea e giramenti di testa;

i liquami della porcilaia, insieme agli scarichi di una cartiera e agli scarichi civili di Isoletta, hanno provocato un grave inquinamento al lago di Isoletta, rischiando di comprometterne definitivamente le particolari caratteristiche naturalistiche;

a tutela del lago e della sua fauna sono state fatte proposte per la creazione di un'oasi naturale;

è assente ogni mezzo per prevenire e ridurre sia l'inquinamento atmosferico, sia quello delle acque;

tale assenza ha dato origine ad un'inchiesta giudiziaria ancora in corso —:

se intendano provvedere immediatamente a far trasferire la porcilaia dal centro abitato;

quali provvedimenti intendano prendere affinché siano rispettate le norme vigenti in tema di tutela di inquinamento atmosferico e delle acque a tutela della cittadinanza e dell'ambiente. (4-02017)

**SANTONASTASO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il nuovo orario ferroviario autunno 87-primavera 88 ha modificato il transito dei treni per la stazione di Mignano Monte Lungo;

di tale stazione si servono gli abitanti dei comuni di Mignano Monte Lungo, Conca della Campania, Galluccio, S. Pietro Infine, Roccamonfina, Presenzano;

la modifica suddetta ha creato una serie innumerevole di svantaggi e disagi agli studenti e ai lavoratori dei paesi elencati, specialmente per i pendolari che usufruiscono della linea Vairano-Cassino e Cassino-Vairano;

da una simile situazione di fatto è scaturita una palese protesta da parte dei viaggiatori —:

quali siano le ragioni che hanno portato alla revisione degli orari di percorrenza dei treni in questione, se intenda assumere iniziative affinché venga ripristinato il precedente orario ferroviario o, in subordine, vengano portate le modifiche del caso all'attuale e quali iniziative intenda assumere affinché nell'elaborazione dei nuovi orari ferroviari non vengano più a crearsi simili inconvenienti. (4-02018)

**BENEDIKTER.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come e, in caso, in quali concreti termini vorrà rispondere all'appello rivoltogli dai medici penitenziari inteso a predisporre un provvedimento che disponga l'aumento di almeno cento unità dei medici penitenziari incaricati, il cui numero è fermo al 1970, la sanatoria per i medici incaricati provvisori, in quanto per bandire un concorso occorrono notoriamente almeno due lustri, l'indennità di rischio penitenziario e il contratto dei medici di guardia. Trattasi di un problema che riveste per la categoria interessata tuttora carattere di impellente attualità e di urgenza e che va, a parere dell'interrogante, risolto entro tempi ragionevolmente brevi, al fine di non veder penalizzati ancora per lungo tempo dei professionisti che con ammirevole impegno e con attenta, sensibile diligenza danno, giorno dopo giorno, un contributo rilevante alla redenzione sociale, creandone ed amplificandone le premesse. (4-02019)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso

che a La Maddalena (Sassari) vi sono circa 130 alloggi demaniali che fin dal 1892 — data di fondazione dell'Arsenale della Marina Militare — sono sempre stati assegnati a personale civile dipendente dai vari comandi locali;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

che nel 1932 sono stati edificati 18 appartamenti destinati solo ed esclusivamente al personale operaio;

che con la legge 497 del 1978 i comandi militari hanno la possibilità di edificare o acquistare alloggi per il proprio personale militare;

che numerose famiglie, occupanti gli immobili dati in uso ai dipendenti civili, hanno rimesso a nuovo gli alloggi, spesso ricevuti in stato di completo abbandono, impegnando tutti i propri risparmi;

che, d'altra parte, numerosi ufficiali e sottufficiali hanno ottenuto la assegnazione di un alloggio di servizio nonostante siano proprietari direttamente o tramite il coniuge di appartamenti che affittano a terzi;

che in questi giorni da parte del Comando Militare de La Maddalena, sono state inviate perentorie comunicazioni per il rilascio degli appartamenti in uso da data più remota, determinando comprensibili situazioni di allarme e di ribellione tra gli inquilini che in taluni casi usufruiscono ininterrottamente dell'alloggio anche da oltre cinquanta anni -:

se intende procedere ad un urgente ed immediato intervento per venire incontro non solamente alle giustificate rimostranze di coloro i quali hanno sopportato enormi sacrifici per rendere abitabili gli alloggi demaniali ma anche per mettere letteralmente sul lastrico tante famiglie, e nel caso di una esecuzione disponendo altresì il rimborso delle spese di manutenzione sostenute direttamente dagli inquilini. (4-02020)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nell'articolazione del nuovo orario ferroviario (linea da e per Vairano-Cassino) non si tiene conto delle esigenze dei viaggiatori pendolari, in particolare studenti e lavoratori dei comuni di Mignano Montelungo, Conca della Campania, Galluccio, San Pietro Infine, Roccamonfina,

Presenzano, facenti parte della comunità montana « Monte S. Croce », che ha come unica stazione ferroviaria quella di Mignano Montelungo;

le stesse carenze nell'orario si riscontrano nella linea da e per Caserta-Napoli;

quali interventi il Ministro in oggetto ritiene di poter assicurare per porre fine ad una situazione di grave disagio da parte di questi cittadini che viaggiano ogni giorno sui treni dell'Ente Ferrovie dello Stato per raggiungere il loro posto di lavoro. (4-02021)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il ministro della pubblica istruzione in calce alla circolare n. 4250 in data 25 luglio, diretta al rettore dell'Università di L'Aquila, ha assegnato alla stessa Università il contingente di n. 43 nuovi posti di ricercatore da mettere a concorso segnalando l'opportunità che due posti siano assegnati alla facoltà di medicina e chirurgia — cattedra di radiologia per il Centro di risonanza magnetica nucleare, quattro posti siano assegnati al corso di laurea in scienze dell'informazione e cinque al corso di laurea in ingegneria elettronica -:

le ragioni in base alle quali si è ritenuto di fare la suddetta segnalazione per l'assegnazione degli 11 posti predetti riducendo in tal modo l'area di autonomia dei competenti organi statutari dell'Università che avrebbe dovuto procedere in pienezza di libertà alla ripartizione di tutto il contingente di 43 posti e non soltanto dei rimanenti 32.

L'interrogante non può non far presente che nell'assegnare i due posti alla facoltà di medicina e chirurgia, specificando addirittura la cattedra, il Ministero non ha tenuto conto che il numero complessivo dei docenti di prima e di seconda fascia e dei ricercatori sta per rasantare, nella stessa facoltà, il numero degli studenti iscritti. (4-02022)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che i tre tecnici italiani in Iraq sono stati rapiti in momenti diversi e già da qualche tempo da parte di una organizzazione curda filoiraniana —:

per quali motivi la relativa notizia sia venuta fuori soltanto lunedì 12 ottobre e nella stessa giornata abbia trovato conferma ufficiale presso le sedi diplomatiche e le autorità governative italiane, nonostante che ne fossero a conoscenza già da parecchi giorni;

se sia vero che uno o più tecnici fossero stati presi in ostaggio dalla organizzazione curda nel periodo intercorrente tra la decisione del Governo italiano (4 settembre) di inviare una squadra navale nel Golfo Persico e l'effettiva partenza della stessa;

infine, se non debba considerarsi de-liberata e strumentale la mancata pronta informazione sul rapimento già avvenuto, dovendosi ravvisare nel totale lungo silenzio delle autorità italiane un preciso disegno di sottrarre al Parlamento innanzitutto ed anche all'opinione pubblica la conoscenza di un drammatico episodio umano quale importante dato concreto di riflessione e di giudizio. (4-02023)

ANDREOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

la Costituzione della Repubblica sancisce il diritto (per quanto non realizzato effettivamente) delle Università a darsi ordinamenti autonomi;

l'accordo programmatico, per la formazione del Governo ora in carica, afferma l'impegno di aggregare le competenze governative per l'Università e per la ricerca scientifica in un unico Ministero, di nuova istituzione, alle condizioni, variamente, ma sempre fermamente evocate, della più ampia autonomia didattica, organizzativa, finanziaria, da attri-

buire alle Università e, per quanto attuabile, alle istituzioni di ricerca;

attualmente un'autonoma iniziativa da parte delle Università, sebbene garantita nella Costituzione Repubblicana, è ridotta, di fatto, soltanto a proposte di modifica dei propri statuti e pertanto una nuova, maggiore restrizione significherebbe una cancellazione completa della condizione di autonomia ed una violazione della regola costituzionale;

la Costituzione, sempre al medesimo articolo 33, prescrive un esame di Stato, da svolgersi dopo la conclusione di ordini e di gradi di scuole e per l'abilitazione all'esercizio professionale, per una coerente e corretta salvaguardia del pubblico interesse e per una superiore valutazione, attraverso la verifica della preparazione degli studenti, della qualità professionale e del grado di efficienza conseguiti dalle diverse istituzioni scolastiche;

con decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, è stata emanata, d'iniziativa governativa, una cosiddetta tabella XVIII, concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in medicina e chirurgia, che viene imposto ai Consigli di Facoltà di inserire nei propri statuti, in sostituzione di quella annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concepita, pare, in un quadro politico e costituzionale forse non del tutto assimilabile a quello attuale e resa desueta per provvedimenti legislativi non modificati;

iniziative consimili sarebbero annunciate anche per altri corsi di laurea, scuole dirette a fini speciali, scuole di specializzazione e, poi, per altro ancora, anche al costo di forzare, se possibile, nella loro applicazione, leggi, la cui modifica spetta al Parlamento, se si vuole proprio stabilire un modello di istituzione uniforme fino alla monotonia —:

1) se non ritengono che il concetto di autonomia, come pure quello di decentramento, richiamati, pare inutilmente, agli articoli 5 e 33 della Costituzione Re-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

pubblicana, si raccordi male con l'altro di imporre perentoriamente ordinamenti appiattiti, e che anzi pare che essi siano tra loro in rapporto di reciprocità perché contraddittori;

2) se intendono, dal momento che i comportamenti ricordati in premessa sembrerebbero piuttosto smentirli, che sia opportuno per il Governo riconfermare i propositi autonomistici annunciati in maniera altisonante per il progettato nuovo Ministero, anche allo scopo di respingere, limpidamente ed autorevolmente, illazioni sollevate di motivazioni strumentali e di intenti dilatori;

3) se concordano, qualora esso sia considerato almeno eterogeneo rispetto a quello attuale, che l'ordinamento istituzionale vigente nel 1933 e nel 1938 non possa oggi né essere perseguito nei suoi principi ispiratori né ripetuto nei suoi aspetti più significativi;

4) se corrisponde a verità che, al momento attuale ed a pochi mesi dalla scadenza di termini temporali imposti irragionevolmente, il citato ordinamento tabellare sarebbe stato adottato, su 32 facoltà mediche complessive, soltanto da due Consigli di Facoltà in Università statali e, pure in questi due casi, per l'attivismo, non del tutto spontaneo, di determinate presenze accademiche;

5) se non ravvisano l'opportunità, se non di revocare il provvedimento, di chiarire almeno la portata del discusso

ordinamento, che sembra si voglia imporre, il quale è indubbiamente nell'impossibilità di innovare norme legislative o addirittura costituzionali, ma pare esprimere l'intento di stabilire precedenti gravi e pericolosi, dal contenuto dottrinario discutibile e parziale, da recepire semmai, questo, in una legge, della quale sarebbe comunque opinabile, viste le premesse, l'opportunità sotto il profilo costituzionale. (4-02024)

BOSELLI, DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, CHELLA E PELLEGATTI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

sabato 10 ottobre 1987, all'aeroporto « Marco Polo » di Tessera, due disabili in carrozzella sono stati fatti scendere dall'aereo DC-9 30 dell'Alitalia (volo AZ 175) in servizio da Venezia a Roma;

il caposcalo ha difeso la propria decisione sostenendo di aver applicato il regolamento per motivi di sicurezza —:

quali misure urgenti si intendono assumere, per quanto di competenza, per verificare esattamente quali siano le responsabilità di tale poco edificante episodio;

quali misure intendono prendere affinché la normativa Alitalia venga adeguata a quella internazionale, evitando intollerabili discriminazioni e tutelando la pari dignità dei cittadini. (4-02025)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MANNINO ANTONINO, CRIPPA, GASPAROTTO E CAPECCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che, nel rispondere a precedente interrogazione circa la vicenda dell'attacco al mercantile italiano Jolly Rubino nel Golfo Persico, il ministro del commercio con l'estero ha ommesso di informare la Camera, come pure la stessa interrogazione chiedeva, circa i committenti del carico trasportato da detta nave —:

quali fossero i committenti delle merci trasportate dalla Jolly Rubino al momento dell'attacco da essa subito.

(3-00294)

**VIOLANTE, MANNINO ANTONINO E CRIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che nelle dichiarazioni fatte davanti al Parlamento da esponenti del Governo circa l'esportazione di armi in deroga alle disposizioni restrittive vigenti è rilevabile una grave difformità circa il numero di tali operazioni in deroga, indicato in due dal ministro degli affari esteri e successivamente in trentanove dal ministro del commercio con l'estero —

quale sia il numero effettivo delle deroghe concesse dalle autorità governative dall'entrata in vigore delle disposizioni restrittive nei confronti delle esportazioni di armamenti verso paesi in stato di guerra o comunque coinvolti in operazioni belliche;

quali siano le ditte produttrici beneficiarie di tali concessioni;

quali siano stati il tipo e la quantità di armamenti oggetto di ciascuna deroga;

quale sia stato il valore degli armamenti oggetto di ciascuna deroga.

(3-00295)

**BATTISTUZZI E SERRENTINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — alla luce delle notizie riguardanti il sequestro dei tre lavoratori italiani — quali siano allo stato degli atti le informazioni di cui dispone il Ministero e quali iniziative intende assumere per tutelare la sicurezza dei tre sequestrati e in genere degli italiani che lavorano nei paesi coinvolti nel conflitto del Golfo Persico.

(3-00296)

**ZANGHERI, NAPOLITANO, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, MARRI, GABBUZZI, CAPECCHI E CRIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali passi siano stati compiuti a partire dal momento in cui hanno appreso la notizia del rapimento di tre tecnici italiani in Irak ad opera di un gruppo curdo di opposizione, e avendo tenuto riservata tale notizia con lo scopo dichiarato di esplorare canali più efficaci per la liberazione degli ostaggi;

quali posizioni intendano assumere per chiarire la linea del Governo rispetto al commercio d'armi e alla presenza militare italiana nel teatro di guerra tra Iran e Irak.

(3-00297)

**CARIA, BRUNO PAOLO E CERUTTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che solo nella giornata di lunedì 12 ottobre si è venuti a conoscenza che tre nostri connazionali sono stati rapiti in Irak da un gruppo che si definisce « Unione nazionale del Kurdistan iracheno »;

che tali rapimenti risalgono a dieci giorni fa per due dei cittadini italiani e a ben un mese fa per il terzo;

che la notizia è arrivata nel nostro Paese attraverso gli organi di informa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

zione solo perché i curdi hanno reso noto il loro aberrante documento -

per quali motivi il Parlamento non è stato informato dell'intera vicenda; se è vero che si sono avviate trattative segrete, ed eventualmente con chi; infine, quali valutazioni dia il Ministro degli affari esteri delle richieste fatte dai rapitori. (3-00298)

RUTELLI, MELLINI, TEODORI E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali risultati sono stati ottenuti dal Governo a seguito dell'adozione di una procedura assolutamente riservata per fronteggiare la scomparsa di tre tecnici italiani sequestrati da forze della resistenza curda nel nord dell'Irak;

di quali notizie disponga il Governo circa la natura e, gli obiettivi del gruppo che ha rivendicato il rapimento;

quali iniziative il Governo ha intrapreso e intende intraprendere per assicurare la positiva conclusione di una simile, gravissima vicenda;

quali nostri connazionali si trovano al momento attuale in stato di sequestro o in ostaggio di forze straniere al di fuori del territorio nazionale;

quali analoghe vicende sono state affrontate e, nel caso, risolte negli ultimi tre anni da parte del Governo italiano. (3-00299)

MARTINAZZOLI, SARTI, CRISTOFORI, ZOLLA E REBULLA. — *Al Governo.* — Per sapere quali informazioni siano in possesso del Governo sul rapimento dei tecnici italiani in Irak, e quali valutazioni sia in grado di dare sulle prospettive di una loro sollecita liberazione. (3-00300)

DEL PENNINO, DE CAROLIS, CASTAGNETTI GUGLIELMO E GRILLO SALVATORE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo sul rapimento in Irak di tre tecnici italiani da parte di guerriglieri curdi.

In particolare si chiede di sapere:

le circostanze del sequestro;

i dati risultanti al Governo sulla natura e sulle attività del gruppo autore del sequestro;

i passi sinora compiuti e le iniziative che il Governo italiano intenda portare avanti per la pronta liberazione degli ostaggi. (3-00301)

CAPANNA, RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quando esattamente il Governo è venuto a conoscenza del sequestro dei 3 tecnici italiani operato in Irak da un gruppo di Curdi;

perché il Governo, che al momento del dibattito svoltosi alla Camera l'8 ottobre sul Golfo Persico era già al corrente del fatto, ha taciuto al Parlamento una informazione così rilevante e determinante per valutare esattamente la portata e i rischi della missione navale italiana;

quali provvedimenti urgenti il Governo ha preso o intende prendere per ottenere il rilascio dei sequestrati;

se il Governo ritiene necessario ritirare la missione navale italiana nel Golfo, non già per cedere ad un ricatto, ma per impedire che il nostro paese sia coinvolto in una spirale crescente di minacce e ritorsioni che lo coinvolgerebbero in una situazione sempre più pericolosa anche militarmente. (3-00302)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MITOLO, NANIA, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie abbia il Governo in ordine al sequestro dei nostri connazionali Cuminetti, Carrara e Diotallevi avvenuto nell'Iraq settentrionale e se non ritenga di dover prendere atteggiamenti fermi nei confronti dei responsabili insieme alle iniziative presso il Governo dell'Iraq per favorire una rapida conclusione della vicenda. (3-00303)

MELLINI, AGLIETTA, VESCE E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato della vicenda del magistrato dottor Vincenzo Ferraro già sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino e degli antefatti, da lui denunciati al Consiglio superiore della magistratura, del procedimento penale iniziato a suo carico a seguito di « rivelazioni » effettuate da un « pentito » al dottor Marcello Maddalena, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino.

In particolare si chiede di conoscere se il ministro sia informato del fatto che il dottor Ferraro, il 20 giugno 1984, nel corso di un processo penale in grado di appello avanti alla Corte d'assise di Torino, alle argomentazioni difensive dell'avvocato Zancan difensore di uno degli imputati, tale Pambianco che, per opporsi alla richiesta di aumento della pena da parte della Procura generale aveva ricordato le promesse ricevute dal suo cliente come corrispettivo della rivelazione dei correi in un reato di omicidio, concludendo con l'aforisma *pacta sunt servanda*, aveva replicato affermando che, ove patteggiamenti del genere vi fossero state, sarebbero dovute ritenersi illecite e degradanti e tali da non poter comunque impegnare nessuno e vedeva confermato il suo as-

sunto dalla Corte, che in effetti aumentava sensibilmente la pena inflitta in primo grado al « pentito » in questione.

Se sia informato del fatto che, riferito l'episodio al capo del suo ufficio, dapprima oralmente, poi, a richiesta, per iscritto, il dottor Ferraro faceva presente che il dottor Marcello Maddalena, che era il magistrato che aveva istruito il processo a carico del Pambianco, già in precedenza aveva insistito per influenzare le sue determinazioni quale magistrato requirente in grado d'appello, in considerazione del ruolo di collaborazione avuto da taluni imputati anche in processi distinti da quelli da lui trattati.

Se sia informato del fatto che, in una replica alla relazione del dottor Ferraro al Procuratore generale, il dottor Marcello Maddalena proclamava che egli aveva certamente mancato di informare gli imputati ai quali aveva in passato rappresentato i vantaggi della collaborazione con la giustizia della possibilità di imbattersi in magistrati che valutassero negativamente la condotta di dissociazione e collaborazione avallando la mentalità comune al mondo carcerario ed alla delinquenza organizzata secondo cui chi collabora è un « infame », ma che, se tale era la preoccupazione del dottor Ferraro, da allora in avanti (e cioè dopo che questi aveva reagito alla pretesa di apporgli in modo così brutale un « patto » per contrastare la sua richiesta di pena più adeguata a taluni « pentiti ») sarebbe stata indubbia cura di esso dottor Maddalena di informare qualunque imputato disponibile alla collaborazione delle dolorose eccezioni che pur sussistono nel corpo della Magistratura, specie quando si tratti di procedimenti di criminalità organizzata della peggiore specie.

Se sia informato del fatto che solo qualche mese dopo tale episodio i due « pentiti », Giuseppe Muzio e Antonino Saia riferivano ai giudici istruttori Vittorio Lanza e Marilinda Minuccia accuse nei confronti del dottor Ferraro ed aggiungeva il Muzio che aveva già riferito dell'amicizia del dottor Ferraro con tale Belfiore e dei favori fatti dal Ferraro ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

Calabresi ai magistrati di Maggio e Maddalena.

Se sia informato del fatto che a seguito delle dichiarazioni dei suddetti « pentiti » è stato iniziato un procedimento penale a carico del dottor Ferraro rimesso alla sede di Milano, mentre è stato disposto nei suoi confronti il trasferimento d'ufficio da Torino a Genova.

Se sia informato del fatto che, malgrado il Procuratore generale della Cassazione ed il Consiglio superiore della magistratura fossero stati informati dell'intervento del dottor Maddalena sopra descritto e dei suoi propositi di rappresentare ai « pentiti » le « dolorose eccezioni » nel corpo della magistratura rappresentate dai magistrati restii ad accordare facilitazioni particolarmente generose ai pentiti stessi specie quando si tratti di procedimenti di criminalità organizzata della peggiore specie, cioè di tale qualificando l'atteggiamento del dottor Ferraro, nessun procedimento disciplinare è stato iniziato al riguardo.

Si chiede altresì di conoscere quali valutazioni abbia il ministro eventualmente da formulare sui fatti sopra citati e quali provvedimenti intenda adottare nell'ambito della sua competenza.

Si chiede inoltre di conoscere se risponda a verità che il procedimento penale a carico del dottor Ferraro, pendente avanti all'ufficio istruzione presso il tribunale di Milano, è fermo dal 1985 e che, malgrado i numerosi solleciti dell'interessato, nessuna attività istruttoria sia stata compiuta. (3-00304)

MARTINI, LUCCHESI E ANGELINI PIERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali decisioni intende assumere il Governo in merito alla questione IMEG, che l'ente pubblico di gestione intende vendere a privati operatori, annullando così la presenza pubblica nel settore del marmo e se non ritenga di rinviare ogni decisione definitiva, al momento in cui il Parlamento abbia manifestato il suo avviso, in particolare considerando le precedenti contrastanti deliberazioni assunte dai dirigenti pubblici e le

volontà unanimi manifestate dalle istituzioni locali e dai sindacati, che rinnovano il loro giudizio contrario alle decisioni assunte dall'ENI nel luglio scorso.

(3-00305)

MARTINI E LABRIOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali la GEPI non ha mantenuto gli impegni presi nell'incontro tra la GEPI le organizzazioni politiche sindacali ed enti del gennaio 1987, e precisate il 9 giugno 1987, per la ripresa aziendale e la garanzia dell'occupazione alla CALTOS, Nuova Valseschio e IGAP di Castelnuovo Garfagnana.

Gli interroganti sollecitano un intervento dei Ministri a sostegno della richiesta di incontro urgente tra la GEPI e le forze politiche, sindacali ed enti locali per l'esame di una situazione ormai insostenibile. (3-00306)

FILIPPINI ROSA E LANZINGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che con notizia appresa dalla stampa e dunque al di fuori di ogni doveroso canale di informazione parlamentare risulterebbe che il Governo ha avviato una trattativa o comunque ha intenzione di aprire azioni convenzionali con i gruppi di sequestratori responsabili dell'azione terroristica compiuta a danno di tre cittadini italiani; che tale azione deve essere rapportata alla presenza militare italiana nel Golfo Persico, e che l'omessa informazione del Governo su tale punto in occasione del recente dibattito alla Camera costituisce una grave mancanza politica ed amministrativa — chiarimenti sulla situazione sopra indicata, sui passi compiuti, sulle ragioni del proprio comportamento.

Si chiede inoltre se il Governo non creda che detti fatti siano ulteriore ragione di disimpegno militare nel Golfo Persico. (3-00307)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

MASINA, PINTOR, LA VALLE, BASSANINI E BERTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a proposito delle notizie di stampa sul sequestro di tre tecnici italiani nell'Iraq settentrionale —:

quando essi siano scomparsi e in quali circostanze;

in particolare, se corrisponde al vero che il primo dei tre rapimenti è avvenuto un mese fa e in tal caso perché gli altri due tecnici siano stati lasciati in zona così rischiosa;

in base a quali elementi certi si possa addebitare l'impresa alla sedicente « unione nazionale del Kurdistan iracheno » definita dal Presidente del Consiglio gruppo già conosciuto;

quali informazioni possiede il Governo su tale « unione », in relazione alla quale il Presidente del Consiglio ha detto

avere « già compiuto analoghe imprese in passato, fortunatamente concluse in senso positivo »;

quante e quali siano state le imprese di cui parla il Presidente del Consiglio, a danno di chi, e in quali zone realizzate. (3-00308)

INTINI E BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione al grave episodio di terrorismo internazionale che ha visto il rapimento di tre tecnici italiani da parte di un gruppo curdo filo-iraniano definitosi « Unione nazionale del Kurdistan iracheno » — quali informazioni il Governo ha avuto ed ha a sua disposizione in ordine alle modalità del rapimento stesso e quali interventi abbia posto o intenda porre in essere al fine di ottenere al più presto possibile il rilascio dei sequestrati. (3-00309)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1987

**MOZIONE**

La Camera,

preso atto che la risposta del ministro del commercio con l'estero alle interrogazioni e interpellanze in materia di traffico d'armi, all'ordine del giorno della seduta della Camera dei deputati del 2 ottobre 1987, ha suscitato, oltre alla profonda e generale insoddisfazione degli interpellanti e interroganti di opposizione, anche la dichiarata insoddisfazione su più punti da parte dell'unico esponente di maggioranza intervenuto nel dibattito,

impegna il Governo

1) a presentare alle Camere entro 30 giorni un disegno di legge di regolamentazione del commercio ed esportazione di armi, materiale bellico e sistemi d'arma;

2) a compiere tutti i passi necessari per giungere quanto prima a una regolamentazione comunitaria in materia di commercio ed esportazione di strumenti bellici d'ogni tipo, alla definizione e adozione di un codice di comportamento dei paesi CEE relativamente alla lotta contro il traffico illegale di tali strumenti, con particolare riferimento alla loro esportazione in paesi in stato di guerra, coinvolti in azioni belliche o praticanti intermediazione a favore di tali paesi, nonché a porre in atto tutte le misure opportune per dare la massima efficacia all'applicazione di detto codice di comportamento relativamente al nostro paese;

3) a definire accordi con i paesi confinanti affinché sia consentito alle autorità italiane di ispezionare i carichi sigillati di mercantili italiani che prima di partire per la definitiva destinazione

abbiano fatto tappa in uno o più scali di tali paesi;

4) a predisporre controlli sistematici e non a campione per i carichi di mercantili diretti verso scali di paesi belligeranti o a questi limitrofi;

5) a presentare in Parlamento una relazione semestrale sull'entità, composizione e destinazione dell'esportazione italiana di armi, sulla parte di tale esportazione che, nel periodo volta a volta considerato, risulti effettuata in deroga alle leggi e disposizioni vigenti, nonché sui risultati conseguiti nell'opera di prevenzione e repressione del traffico illegale;

6) a rendere note le linee generali delle direttive impartite dal Governo al Comitato interministeriale incaricato di esaminare, ai fini delle autorizzazioni richieste, la conformità delle esportazioni di armamenti alle disposizioni restrittive vigenti;

7) a istituire entro un mese un Comitato di esperti, incaricato di effettuare gli studi opportuni affinché previa verifica del proporzionamento dell'industria bellica alle esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale, venga definita per la parte eccedente o comunque inadeguata un piano di totale riconversione che salvaguardi il potenziale produttivo e occupazionale;

8) a riferire alle Camere entro sei mesi sulla proposta formulata dal Comitato di esperti sopracitato.

(1-00041) « Minucci, Bassanini, Violante, D'Alema, Borghini, Magri, Mannino Antonino, Marri, Masina, Capecchi, Crippa, Bianchi, Alborghetti, Macciotta, Gasparotto, Palmieri, Costa Alessandro, Galante, Picchetti, Ferrandi, Mombelli, Albertini ».